

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

L'AMOR<sup>3.</sup>  
VVOL SVOI PARI

Opera Curiosa, e bella

Del Dottore

GIACINTO ANDREA

CICOGNINI.

FIorentino.



IN BOLOGNA,

---

Per lo Sarti, dalla Porta delle Scuole, all'  
Insegna della Rosa. Con lic. de' Sup. 1665.

BENIGNO

# LETTORE

**I**O ti presento vna fatica picciola, è debole, tù col- l' honorarla l'accrescerai di meriti. I vocaboli istef- si faranno quelli che ti ne- cessitarano alla lode; egli è vn parto Fiorentino, & è poco mà volontieri. Se vi trouerai parole, come Fa- to, Sorte, Destino, & altre simili, tutto è, per freggio della Compositione. Ac- cetta quanto di Core io ti presento, e Viui felice.



IN B. L. G. M. A.

**INTERLOCVTORI.**

**Anselmo Vecchio.**

**Orazio Cittadino innamorato di Lilla.**

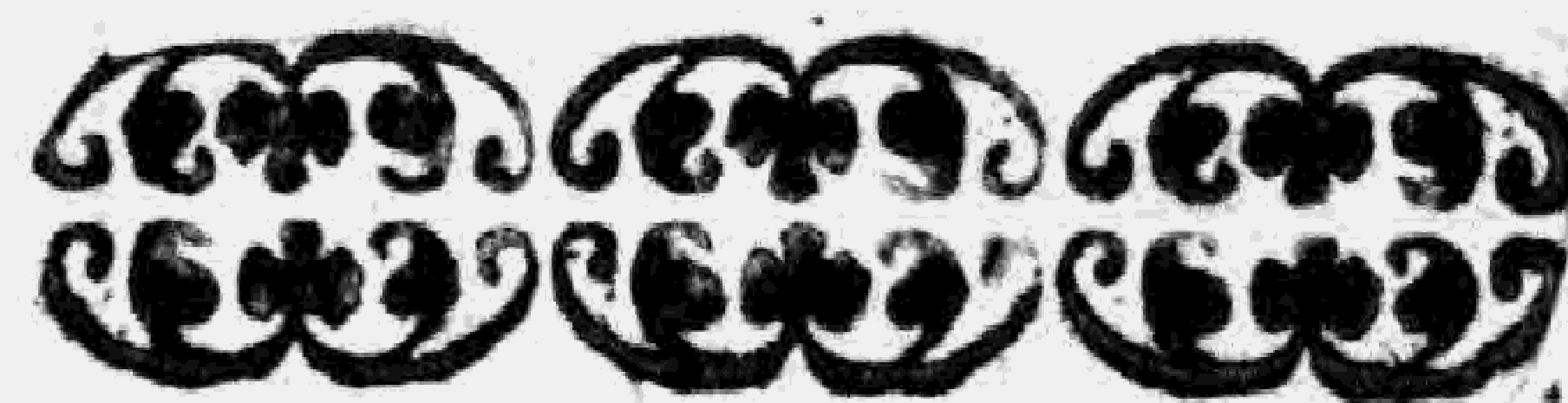
**Pippo Padre di Lilla.  
Lilla.**

**Ciapo innamorato di Lilla.**

**Rullo feruo di Anselmo.**

**Sgaruglia Battilano.**

*C. 13. 14. done dice Crap. è adire. Ciap.*



# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA

*Anselmo, e Pippo.*

**P**ippo 100. scudi e, 100. scudi è Pippo; ti ricordo, che la non è vna bucca di porro. 100. scudi son due volte 50. quattro volte 25. e dieci volte dieci si che habbi vn po di

an crizione.

*P.* Oco coia i mi pensauo che à chiedere à vostra Sig. 100. scudi e fusse giusto giusto come cauare vn fil d'vn pagliaio, vna pena à vna gallina ò vero vn pelo al mio Buc Sig. Padrone.

*Ans.* Si appunto, non sà tu che 100. scudi oggi giorno vogli dir'cento m.

*P.* O cento mila, o cento milioni i non vo saper altro, e bisogna che la Sig. vostra, gli troui, che altrimenti io me ne andero ne, doue se ne vede.

*Ans.* Piano vn poco con le buone, io non te li nego, che se te li negassi tuo haueresti ragione, ma io ti vo dire il mio parere, già so benissimo, che io ti deuo dar 100. scudi ogni volta, e quando tu sia in partito di maritare la Lilla tua figlia, che così la se ò per testamento due anni sono la buona memoria di madonna Cassandra mia moglie, & io son pronto a darteli, ma per dirtela

## A T T O

alla libera è, mi pare, che tu corra vn pò troppo a furia à maritare questa tua figlia, non potresti tu aspettare ancora almeno due anni.

*Pip.* Sernone, perche à diruela giusta io mi sono accorto, che quel Sig. Orazio nostro vicino la gaueggia, e perche io sento dire che con i Cittadini sempre mai se neua à capo rotto, io non voglio m'intrauenissi qualche disgratia, imperone me la voglio leuar dinanzi.

*Ans.* Ime ne sono accorto ancora io si, ma che fa tu che non ne sia vn innamorato da vero, e che col tempo e la pigliasse p moglie, ò fortunato te, e non farebbe il primo ve fa a mio modo aspetta vn altro à maritarla.

*Pip.* Si appunto ben Sig. Padrone i Mucini hanno aperto gl'occhi sò ben io come fanno questi Cittadini.

*Ans.* E che fanneglieno di vn pò.

*Pip.* Si mettano a guatare queste nostre figliole per trafecolarle, vò m'intendete, vò sapete pure quello che interuenne guarnaccio al pouero Buondinarij, che gli si carpito la sua figliola, e non se ne seppa mai via.

*Ans.* Tu di il vero ma questi son casi che nascono ogni cento anni vna volta.

*Pip.* Tante io son Contadino, e vo maritare la Lilla ad vn mio parim'intendete.

*Ans.* Finalmente tu la vuoi a tuo modo, sei risoluto di maritarla.

*Pip.* Risolutissimo.

*Ans.* Pensau benche il pestirsi da vltimo non vale.

Ci ho

## P R I M O

*Pip.* Ci ho pensato pur d'hauanzo, imperone cercate V. S. di trouare i 100. scudi per che io voglio vscire di questo intrigo.

*Ans.* Orsù già che tu ti sei risoluto, si potes gli sapere chi sia questo sposo.

*Pip.* Serfine glie quel Ciapo figliolo di tonio massario da settignano.

*Ans.* A si si lo conosco, ma se tu vuoi che io ti dica il mio parere non mi par buon partito però pensaci bene, che al fatto non e rimedio.

*Pip.* Non ho pensiero poi che me ne sono informato con più d'vno del paese, e tutti me ne danno buona informazione.

*Ans.* Orsù sia come si vuole ci penserai tu.

*Pip.* Mene contento; ora Sig. Padrone la troui questi quattrini perche io la voglio sbrigare.

*Ans.* Ma se tu non hauessi questo assegnamento de 100 scudi come faresti tu.

*Pip.* In qualche modo, darei di mano a quel poco che io hò.

*Ans.* Dunque tu ti sei risoluto da vero e.

*Pip.* O vo mi volete fare scaratubbiare.

*Ans.* No no non ti adelirare, che ora ti seruo, ò di Casa rullo doue lei,

## S C E N A C E C O N D A

*Anselmo, Pippo, e Rullo.*

*Rul.* Chi è, chi buffa.

*Ans.* Son io vieni a basso.

*Rul.* Aspetta vn poco.

*Pip.* O senti mo di rispondere.

*Ans.* O furfante così si risponde al Padi one

A 2

Rul Pai-

*Rul.* Padrone, o scusatemi io pensauo, che fussi qualche duno, che andasse a Caccia, e mi volesse dimandare se ho visto la lepre, Passar di qui fuggendo, ben che mi comandate Sig. Padron

*Pip.* O che bestia.

*Rul.* Come cètri tu viso di ramaiolo bucato

*Pip.* Se tu dij vn serpellone.

*Rul.* Surpullone tu, se vo dir mal nissuno, o guarda bell'Istoria, come centri tu, a far mi il maestro di scuola adosso, mi faresti pur riscaldare.

*Ans.* O via via fate vna musica.

*Pip.* Ve io porto rispetto al Padrone, che ti vorrei a segnare le buone creanze.

*Rul.* O sguaiato tu, mi faresti sdimenticare il galateo, ma se tu ne vuoi vna dimenata ti vo cauare i peli della barba, testa di Caprone.

*Ans.* O via vò tu chetarti, e farla finita, m'intendi, ora di su che cosa faceui in Casa che tu non sei venuto fuori, che si staua a consumare i mattoni, io ti ho deto 100. volte, che quando tu non hai faccenda tu vadia fuor di Casa a spasseggiare.

*Rul.* Per diruela giusta Padrone faceuo colazione.

*Ans.* Colatione si a buonora, canchero questo e vn pò troppo, e io che me l'immagino, gli e altro che consumare, i mattoni, e che hai tu mangiato.

*Rul.* Io ve la confesserò senza corda, ho trouato in dispensa certo prosciutto, e me lo sono mangiato con vn pò di pane, che ho fatto male.

*Ans.* Manigoldo andare a mangiare, quella fetta di prosciutto che

la ser

la serbauo se mai fuisse venuto vn galant' huomo a desinare meco per fare vna carbonata per antipasto.

*Pip.* E le cosa da credere.

*Ans.* E tu che dij.

*Pip.* Io dico che glie ghiotto, e che gl' ha fatto male a mangiarla.

*Ans.* Sicuro guardate di gratia se mi posso fidar di lui a lasciarlo in Casa solo.

*Rul.* Non farebbe elli peggio se la mangiaua qualche topo, perche se ci vien gente a mangiar con voi come è ne venute fino a hora, e non ci verra mai nissuno.

*Ans.* E non si puol sapere l' occasione. fo tu indouino.

*Pip.* In questo dice il vero il Padrone.

*Rul.* E pò poi che domin poteuella valere, se vale vna cratia glie tutto quel del mondo.

*Ans.* Vna crazia, e valeua anche dò soldi.

*Rul.* Per vn quattrino più, ò meno l' importa poco.

*Ans.* Io non tengo conto tanto tanto di vn' quattrino, ò d' vna cratia, m' io fo perche i non vo che tu t' auuezi, e al saldar de conti ce ne auederemo.

*Pip.* Si fa ben per questo.

*Ans.* Se gl' sia la sua parte si deue contentare

*Rul.* A poco, ricca come voi volete, che io arrabbi se pago nulla.

*Ans.* Che di tu, che brontoli, tu fai del male, e non vorresti esser gridato.

*Rul.* Dico che son pronto a pagarlo.

*Ans.* Non occor altro. Pippo tu sei testimio, come Rullo obliga di pagare due soldi.

*Pip.* Ser si son buon testimonio bisogna che ancora io facci come il Padrone, a metter da banda qualche cosa.

*Ans.* Orsù nō discorriamo più sopra di questo parere, fa tu quello che tu hai da fare.

*Rul.* Dite voi a me.

*Ans.* A te si, tu hai andare fino à firenze, già che tu hai fatto colazione porrai camminare senza mangiare altrimenti.

*Rul.* A firenze andero, su quel profciato, salato, io non ho beuto, e hora e caldo Pouero Rullo, arriua à firenze come vn cane stracco con vn' braccio di lingua fuori.

*Ans.* Trouerai delle fonti per strada, e se hai fatto il male hai a far la penitenza e imparar per vn'altra volta, hai inteso; ma.

*Rul.* Che sia maladetto.

*Ans.* Ma vien qua Rullo.

*Rul.* Sig.

*Ans.* Doue vai.

*Rul.* Doue io vo. O questa e bella non so io andare a firenze.

*Ans.* Si, mà a che fare.

*Rul.* Se voi non mi dite altro, che andare a firenze, andauo faceuo vn bacia mano al Tauolaccino, e me ne ritornauo.

*Ans.* Si forbice, se tu non ascolti quello hai da fare.

*Rul.* Non l'ha ella detto tanto bene, e tanta chiara che non farà così chiara l'acqua che io ho à bere alla fonte che io trouo, Ecco che io, o fare.

*Pip.* Di bere non ci è pericolo che non le ne ricordi.

*Ans.* Questa faccenda lai ha far per strada  
ma co-

ma come tu sei arriuato alla Città tu hai andare fino a bottega mia.

*Rul.* Sig. si io vo.

*Ans.* Che pazienza, e che a tu a dire a bottega mia.

*Rul.* O via finite voi hauete ragione.

*Ans.* Tu hai ha trouare il Sig. Anastasio, e bacciarli le mani da parte mia, e dirli che ti dia 100 scudi di buona moneta, e recarli subito quasi però hora fa il seruizio puntuale.

*Rul.* Lasci fare a me che lo farò col puntuale, e con puntualissimo.

*Ans.* E come hai a dire.

*Rul.* Vo mi tenete per vn pò troppo per bardo Sig. la mi offende, di mandare come ho dire, la prima cosa io ho andare a firenze.

*Ans.* Buono.

*Rul.* Se io ve lo dico, e poi cento scudi, e la bottega, e il Sig. Anastasio.

*Pip.* O che bestia, giusto maniat o vna bestia perche non si e ricordato altro che del bere alla fonte come io diceuo teste.

*Ans.* O simunito non trouar la via ha rappezzare due parole del seruizio che gl' ha fare, il Sig. Anastasio ti ha dare 100 scudi, e tu gl'hai da portarmeli.

*Rul.* Io so Pigliar 100 scudi e gl'ho portare, basta me li darà.

*Ans.* Non vo che te li dia se tu sei il mio seruitore mandato da me.

*Rul.* Vo dire se sà hauermeli a dare senza che li dica nulla.

*Ans.* No tu gli e ne hai ha chiedere da mia parte, e come te li ha dati vienne ad arrecarme-



carmeli subito.

*Rul.* Hora si che io vi ho capito, orsù i vo via.

*Ans.* Non far delle tua fai.

*Rul.* Domin anche che io non sappia hora quello che io, o fare, e poi in ogni caso, io me la studierò per la strada quando me ne sdimenticassi e poi lo segnata al dito non ci e pericolo.

## S C E N A T E R Z A

*Pippo, e Anselmo.*

*Pip.* **V**Olete che io vi dica Sig. Padr. questo vostro seruidore e molto goffo.

*Ans.* Che ci faresti lo compatilco, perche per altro gli e di buona natura glie vn pezzo che gli stà in Casa fatte le faccende, e ci stà con poca prouisione il mese, e poi si contenta di quello li si da.

*Pip.* Io vi ho inteso, e hauete ragione, Ora farà meglio che vadia à finire di lauorare quel pò di campo.

*Ans.* Va pur via, e lauora di molto.

*Pip.* Più che si puole, chi vuol raccorre a si, orsù restate col buon di la vostra Sig.

## S C E N A Q V A R T A.

*Anselmo Solo.*

**F**Inalmente io confidero che 100. scudi sono vn buon boccone, ma bisogna ha-uer pazienza il testamento parla così bisogna vbbidire, se bene la mia Sig. Conforte, la poteria far di meno di far questo lascito, ma le Donne come le danno vn pò di

pò di dota gli sà mill'anni di leuartela mezza, tante io mi trouerò di manco questi, che ci faresti mi Anselmo, o e son tanti, o io la mastico pur male ma da poi che il Caso, e qui e bisogna pensare al modo di rifarli la prima cosa comincierò a scemare la prouisione di Casa, e à lauoranti di bottega, poi doue compraue due cratie di castrato, bisognierà che seruino 8 quat trini di carne grossa, e se vn fiasco ci face ua vn giorno, farò che basti dua, e va discorrendo, che in capo all'anno farà qualche cosa, domin che conobi il tempo non li racapezzi, mà lasciami vn po andare a Casa, che io far 100. cose.

## S C E N A Q V I N T A.

*Orazio Solo.*

**I**N fine non si può negare, che Amore non sia possente, poiche faettando il core de miseri mortali; li riduce ne suoi lacci prigionieri, e soggetti a dura serui tu; lo posso dir io, che preso da vn fuoco inestinguibile di rustica bellezza, mi riduce a tal segno, che non ho quiete in me, ne posso trouar riposo; La bellezza di Lilla e cagione d'ogni mio cor doglio. E perche non nacque questa di nobile stirpe, e di sangue illustre, che mi farebbe più facile la strada d'hauerla per sposa, ma se è vero che Amore ha forza di penetrare fino nell'abisso non deuo io tralasciare l'impresa per arriuare a miei fini quando ne douesse andare la nobiltà in oblio, il che non segue poiche questa consiste nell'huomo, l'hono

re nella Donna; Lilla è pouera ma e di persone honorate, ò che dunque vado ricercando l'ambizioni del mondo; si attendi pure a gl'Amori della mia Lilla, quali sempre fido, e costante voglio seguire, e perche di piu se ne suole su questo hora passare me ne anderò godendo le delitie di questo prato oue trà l'ombre de i faggi spirano aure suauì, fin che riueda quel bene che io tanto amo, per discoprirli l'interno del mio cuore, & i miei affetti. & in questo mentre darò sollieuo alla mia mente con il Canto.

## S C E N A S E S T A.

Lilla, e Orazio.

Lilla **E** Se io son bella son per mene, ne mi curo d'hauer de vagheggini

Oraz. O che voce suauè, mia dolce Sirena

Lil. E non mi curo niun mi voglia bene. ne anche che nissun mi faccia inchini.

Oraz. Anzi che con la tua bellezza ti rendereste soggetto vn mondo intero.

Lil. A niun vò prometter la mia fede. se ben che fuffer nobil Cittadini.

Oraz. Parole che mi passano l'anima.

Lil. Perche io ò sentio dir che gl'Amatori. son poi alle fanciulle traditori.

Oraz. O quanto ti inganni mia bella.

Lil. Son poi alle——io pouera me chi e qua

Oraz. Son io non temere mia Cara.

Lil. E che fate voi qui appiattato.

Oraz. Se tu sapeffi Lilla per quello io son qui penso che mi haueresti Compassione.

Lil. E perche domincio non saperio.

Or. Io

Oraz. Io viuo innamorato, e porto Amore, e grandissimo affetto ad vna Giouane, che e tanto tua amica, che con essa partecipi i più intimi segreti del tuo cuore, e sete tante eguali di volontà, che quella non mouerebbe vna foglia senza di te, io ero qui per vederla.

Lil. Tutte queste vicine son mie amiche à vn modo, mà io non sò questa che voi dite, quale la sia, ella per accaso la Crezia.

Oraz. Non è questa.

Lil. La batina.

Oraz. Ne meno.

Lil. La Geua.

Oraz. Non ti sei ancora apposta.

Lil. O che non è di queste mie vicine, ò che voi non me lo volete dire.

Oraz. Io ne so il vero ritratto te ti basta l'animo ricognoscerla volentieri te lo mostrerò.

Lil. Come io la veggo.

Oraz. Eccolo, qui in questo che ti presento stà effigiato il vero semblante di colei per cui sospira questo mio cuore.

Lil. Mostrate questo e vn vetro di spera oue non veggio altri che me stessa.

Oraz. E che pensauì che volesse dire, tu sola fusti quella, che dal seno mi rapisti il cuore, tu sei la mia Cara, & amata Lilla, tu sei la luce de gl'occhi miei, quella che bramo vedere, a te riuolffi mia bella i miei affetti, non voler esser meco crudele, corrispondi a miei amori per farmi contento con le tue nozze.

Lil. E Sig. Orazio non ho bisogno, che mi venghiate ha minchionare, a voi non man

A J

cano

cano dame, à firenze, belle, e aggarbate,  
mio pà mi vuol maritare à vn mio pari,  
però non ascade farci disegno.

*Oraz.* E così sei ostinata a miei preghi, cre-  
dimi che io non mentisco.

*Lil.* Se mio Padre vol così, bisogna far l'vb-  
bidienza, del resto voglio ritornare à Ca-  
sa perche non mi gridassi, restate col bu-  
on di.

### SCENA SETTIMA.

*Orazio Solo.*

**L**illa doue vai, non partire, e se tu parti  
perche rapirmi l'Anima dal petto, de-  
ritorna à darmi vita poiche con strauagan-  
te metamorfofi, viuo senz'alma, essendo  
tu l'anima mia, Lilla ascolta, ha pur trop-  
po crudele mi tarpil'ali delle mie speranze  
dal cuore per portarle à piedi per più ve-  
loce inuolarti da gl'occhi miei, ti seguo  
con i miei desiri, che come veltri van trac-  
ciando l'orme di Dama fugace, ouunque  
riuolga il passo per questi colli, non ti gio-  
uera sottrarti dalla mia prelenza per ischi-  
uare i miei amori; perche non mi manche-  
ranno mezzi efficaci per farti cangiar pen-  
siero, ò per distoglierti da codesta tua osti-  
nazione. Voglio che il tuo medesimo Pa-  
dre mi serua per interceder pietà appresso  
di te nelle mie pene, ne mi negerà giustissi-  
ma richiesta, e se m'appone, la disuguali-  
anza de nazali, lo conuincerò con ragioni  
efficaci, che giudicate reali nella mia Idea,  
lo disfacendo al mio genio, viuerò per sem-  
pre contento.

SCE-

### SCENA OTTAVA.

*Crapino Solo.*

**C**hitarrin mio disquillante, e bello.  
Dimmi di gratia se sai fauellare.  
E dimmi vn pò mentre chi ti strimpello.  
Se la mia Lilla tu mi sai insegnare.  
Se mel dij ti vò fare il ponticello.  
E ti vo tutto quanto rincordare.  
Se tu mi sai insegnare la mia Amorosa.  
Ti vo rifare i bischeri, e la rosa.

**O** Che sia maladetto questo traditoraccio  
d' Amore, il quale mi ha di tal forte  
tolto il ceruello, che non trouo la via, à  
lauorare; tante in fin che non mi accoppo  
con la mia Cristianella, e non e verso che  
mi ci possa arsecare, io son tanto ingarzul-  
lito della mia Lilla, che io stò quasi alle  
volte per non mangiare, vò tu altro la mi  
sia carpito; mà dite è le pò anche vna bel-  
la Citta, e la meriteria anche vn' Cittadi-  
no, io posso hauer pacienza, e se la mà  
fitto nel Gabbione staci; mà già io credo  
che il Parentorio a quest' hora e sia aggu-  
stato, ò che dia schine vorresti Crapo, tu  
pò stare allegramente mà Eccola appunto  
ò questo io voleuo, ò ora si che glie tem-  
po di dare in tel Chitarrino. Il Ciel ti sal-  
ui Lilla.

### SCENA NONNA.

*Lilla e Crapino.*

*Lil.* **A**ncora te il mio Crapino, ora ti las-  
ci rimedere, e di amora accio.

*Crap.*

*Crap.* E Lilla ; lauoro sotto ve . E se bene tu dici che io non mi lascio riuedere , ò operato inbondato .

*Lil.* Che ve di nuouo .

*Crap.* Manca gran cose .

*Lil.* Dimmele anche a me .

*Crap.* A te non posso dir di no , mà a tu inteso che passino fra te , e me .

*Lil.* Mi marauiglio dite , che dia schin pési tu

*Crap.* Tu dei sapere in poche parole , che presto saremo moglie , e marito .

*Lil.* Come :

*Crap.* Marito e moglie si .

*Lil.* Di tu da vero ò burlli .

*Crap.* Che mi vengha l' arfillo s'io burlo , ti paion forse cose queste da metterfi in biliera , mà che dracine à tio , tù mi par molto scorribbiata .

*Lil.* Mi è entrato vn brezolio addosso , che mi fa morire .

*Crap.* Perche questa cosa , che non la caro , di il vero .

*Lil.* Più tosto mi son sentita tutta quanta trafecolare quando tu me l'hai detto .

*Crap.* Ora stà allegramente sai .

*Lil.* O Crapino .

*Crap.* Che ci è , che à tu la me ragazza , tu sei diuentata à vn' tratto , à vn tratto di color della Cenere .

*Lil.* Crapino aiuto .

*Crap.* Eccomi che vò ti faccia ; O pauerina .

*Lil.* Crapino tiemmi che io casco .

*Crap.* Stà a vedere che la si vuole suenire .

*Lil.* Oime che io mi sento venir meno .

*Crap.* Se io pensauo non gnie ne diceuo ancora , ò pauerà Lilla appoggiasi appoggia

ti , ò suenturato me , e si vede che la mi vò ben da vero .

*La mette à sedere in Terra .*

*Lil.* O Crapo mio s'hibbiami vn' poco hai me

*Crap.* Volentieri , mà diacine , non trouo la via tanto è annodo stretto , torro il cultello .

### SCENA DECIMA .

*Orazio , Lilla e Ciapo , qual Tira mano al pugniale .*

*Oraz.* **F**ermati Villan Traditore , e tanto ardisci .

*Ciap.* O Lustrissimo , non son qui per malnissuno .

*Oraz.* Tu Villan Gatto affronti le fanciulle .

*Ciap.* Non è vero Sig. non fò queste cose .

*Oraz.* Come non è vero , che voleui far di codesto coltello .

*Ciap.* Ve la dirò Sig. accio che voi sappiate vostra Sig.

*Oraz.* Sbrigati in mal' hora .

*Ciap.* Ecco Sig. accio la sappia , questa è mia damma .

*Oraz.* Tu damma questa .

*Ciap.* Ser sine damma mia .

*Oraz.* Segui il restante .

*Ciap.* Così nel cicalar feco , che io faceuo , la se s'uegnuta e io voleuo s'hibbiarla , e perche io non ne trouauo la strada haueuo preso il cultello , per tagliar l' Agetto , Sig. ecco detto per segno , e per filo quel che voleuo fare .

*Oraz.* Staella così come tu dici .

*Ciap.* Chi aggiouenchi se io non v'indicola veritate .

*Oraz.* Dunque è suenuta, e ecliffato il mio Sole,

*Ciap.* Serfine vi dico, e poi la si vede.

*Oraz.* E che accidenti così improuisi presto mostra, qua quel coltello che io li porga aiuto.

*Ciap.* E Sig. farò io.

*Oraz.* Dammi quel coltello ti dico.

*Ciap.* Eccolo Sig.

*Oraz.* E douere che souuengà chi e sostegno della mia vita; Vanne per i fatti tua.

*Ciap.* Per i fatti mia, Sig. voglio star qui da costei che è damma mia.

*Oraz.* Parti in mal'hora giuro al Cielo.

*Ciap.* Ecco ecco Lustris., ò pouera Lilla, ò suenturato Ciapo, (ma si nasconde.

### SCENA DECIMAPRIMA.

*Orazio è Lilla.*

*Oraz.* **C**ielo, che miro, & ardisce la morte d'entrare in Paradiso, Numi del Cielo temete pur di morir ancor voi, se muore la mia Lilla, mortali imparate à bramar la morte per vagheggiare tanta bellezza nel regno dell'estinti; ma stà ella respira, respiro anch'io.

*Lil.* Ciapo Ciapo doue sei.

*Si vuol rizzare, e li porge un Braccio.*

*Oraz.* Son qui mio bene non temere.

*Lil.* Hoime son tradita, aiuto, aiuto.

### SCENA DECIMA SECONDA

*Orazio Solo.*

**M**a di sventura, mi ritrouo in braccio il mio bene, e mi fugge, ha ben

dicesti, ò mio Poeta, che Tal vno al mondo pensa esser contento.

Che al fin le man si troua pien di vento.

Questo appunto segue in mè; sfortunato in vero che credendomi restar contento con l'essermi procacciato la gratia di Lilla, mi ritrouo più che mai sconfolato, nell' veder la tutta riuolta all'Amore di Ciapo, e da me fuggire. Ma questo Giuro al Cielo che han da terminare questi miei trauagli, poi che la mia sofferenza m'uccide; gia ora mi conuiene arriuare fino à firenze per qui dimorare trei, ò quattro giorni per spedire alcuni miei negozij, il che fatto subito ritornerò qui oue soggiorna il mio bene: chiederò la Lilla per moglie, e così darò fin à tante mie dolorose passioni, e a quelle gelosie che mi tormentano l'Anima; poi che Lilla ama Ciapo fugge oratio, ma questo procede da timidezza, e poco importa per hora. Non è più tempo d'indugio per più presto tornare à stabilire i miei contenti con le bramate nozze della mia cara.

### SCENA DECIMA TERZA

*Ciapo Solo.*

**C**Anchero, ò vacci scalzo quando io lo diceuo che e era inu ghito questo cittadino, ei pareua che io dicessi qualche bubbola, ma a fe di dieci, che se ne lecherà le dita, perche questa sarà per mene, lasciami vn po in questo punto trouar suo Pà, e raccontalli tutta la leggenda, perche io vo che la finisca questa storia, è se non si fa presto fo di conto che l'abbia andare per mene nell'vndici once. Ma

Eccolo qua per l'appunto, ben trouato Pippo.

## SCENA DECIMA QUARTA

*Pippo, e Ciapo.*

*Pip.* Che si fa Ciapo.

*Ciap.* Poco mà vorrei, che facessimo in bondato.

*Pip.* Come dire.

*Ciap.* Come dire che noi dessimo fine à queste nozze.

*Pip.* Tu hai molta fretta.

*Ciap.* Io vi dirò, già che mi douete esser suocero, imperone vi posso confidare vn' particolare che mi è successo.

*Pip.* Di pure che ci è di nuouo.

*Ciap.* Douete sapere che io. con la Lilla voltra figliola, e cosine in tal caso cominciai à discorre seco, io gli ho detto che presto noi doueuamo esser moglie, e marito, lei non sò, ò dal vergognarsi, ò dal allegrezza la si suenne, e così se non la teneuo la barcollaua in terra, vò potete pensare, se mi venne il batticuore, credetemi, che mi pareua d'essere in vn peligo maggior del mondo perche non mi son ma trouato à queste cose.

*Pip.* Che mi di tu, e poi che ne segui, pouera citta guardate mai

*Ciap.* Ascoltatemi, e sentirete, mentre che io l'haueuo messa giù in terra perche non cadesse, mi disse che io la sfiubbiassi, io subito corro alla volta del aghetto, mà era di tal modo annodo, che non trouauo la via à sciorlo, e per far più presto presi il cuitello per tagliarlo, à quei tempi eccoti il Sig.

il Sig. Orazio che è qui nostro vicino infuriato come vn Bue, con il pugniale e si penso perche la vedde in qui modo, e io con il cuitello in mano che i la volessi ammazzare.

*Pip.* In su qui subito non lo doueua sapere, che tù la volessi sfiubbiare è, poi.

*Ciap.* E poi mi disse vn monte di vituperio, è perche non mi deui, io gli dissi per segno, e per filo la mia ragione è cosine ad ogni modo mi tolse il coltello, e mi cacciò via come vn assassino.

*Pip.* E la Lilla.

*Ciap.* La Lilla rimasse suegnuta doue l'era.

*Pip.* O pouero a me che cose, l'auera voluta forse aiutar lui, perche i Sig. portan sempre delle cose buone in saccoccia che farebbono risucitare.

*Ciap.* Sentito io dalla palura mi rimpiaattai in vna macchia, per vedere quello che gli faceua.

*Pip.* E cosine che vedesti.

*Ciap.* Ecco che comincio à stralunare al Cielo, e disse Numi, cielo, mortali, e che sò io per mene basta che disse di molte cose.

*Pip.* Agnie ne doueua saper male sai, e poi che fece.

*Ciap.* Ora vi sbrigo la fine in quel mentre che diceua queste cose la Lilla si rinuenne e la mi chiamò, lui l'aita abozar sù, e quando Lilla vedde, che gli era il Cittadino, scappa fratello.

*Pip.* E la fece molto bene quella ragazza à piantarlo li, se tu non eri tu.

*Ciap.* Se voi haueffi visto mugliare il Cittadino, e ne disgrado il mio Bue è doppo che

che gl'ebbe mugliato ben bene se n'andò via, con dire che voleua andare à firenze, eccouì detto per appunto come la stà.

*Pip.* Tu ha fatto da buon Garzone, à vedere la fine di questa cosa.

*Ciap.* Imperone Pippo se voi mi volete dare la vostra figliola, come ci è la palora, tra voi, e me, e bisogna sbrigala in questo mentre, perche io ve lo dico, io non voglio sottoporremi à disgrazie, m'intendete, perche quel Sig. Orazio ne in capriccio di mal segno.

*Pip.* Come, mi marauiglio di te, già il tutto è fermato, come oggi vengono i quattrini che il Patron à mandato per essi à posta à firenze me gli darà, e si faranno queste benedette nozze, vo tu altro io lo più accaro di te.

*Ciap.* O cosine mi piacete, oggi veranno i quattrini, e domani le nozze, e vero.

*Pip.* Si ti dico in buon ora.

*Ciap.* Sarà bene che io faccia l'inuito à Parenti.

*Pip.* Fallo pure à tò posta, mà chi pensi inuitare.

*Ciap.* La prima cosa mio Pà, e mia ma, e goro mio fratello, e l'Antonia mia sorella

*Pip.* Questi si inten le.

*Ciap.* Poi il Zio con la Geua sua moglie, il Cogniato, il Compare, e la Comare se voi vi contentate.

*Pip.* Perche no, mi contento, non son gran cosa, O sù fa par l'inuito, che io anderò à mettere in ordine per il disinare, mà all'ordinario ve perche io non posso spèdere

*Ciap.* Quello farete sarà ben fatto.

*Pip.* Ora noi ci siamo intesi.

SCE-

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Ciappo Solo.*

**A**Ndate pure, e sia lodato il Cielo che vna volta fornirà la mia giuliffa, e ha uerò la mia Lilla, che lo gaueggata trei anni, mi sento tutto quanto ingiorellire dalla Allegrezza; voglio andare in questo punto à inuitare il parintorio, acciò si stia allegramente, la la la la la lera.

Il Fine dell'Atto Primo.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Anjelmo Solo.*

**F**Inalmente hora considero, che Pippo mi diceua il vero, à dire che il mio seruo Rullo era molto Goffo, gliandò stamattina à firenze che non poteua esser troppo di giorno e gl'ha ancora à ritornare, io Vecchio come io sono ci farei voluto andare due volte è tornare tante tante è non è buono à nulla, bisogna che non habbi saputo far ben l'imbalciata, e che il Cassiere non l'habbi saputo intendere, è lui tenendo di non esser gridato, non si arrischia di tornare. Io in quanto lo manderei albarone, mà d'un altro canto gli è obbediente è ha paura delle grida, che vuol dire assai è se bene che gli vn po' dimentico, io io

com-

compatisco perche à tener questo pazzo, e mi risparmiò qualche cosa mà questo transeat, e à me sopraggunto vn pensiero nella testa, che io dubito che non li siano stati tolti i quattrini, ò che gl'ha persi, ò questo sarebbe vn pò peggio, la sarebbe la mia sprofondazione, io crederei di danarmi, mà diauol fallo che non habbia d'hauer punto punto di giudizio, e non e poi vn bambino, i meglio chi possa fare per esser più sicuro mandar Pippo che si vada vn pò incontro à veder se lo troua, ò seglia, ò se non glia meglio è sempre stare sul sicuro.

## SCENA SECONDA.

*Sgaruglia, e Rullo.*

*Sgar.* **A**ffe Rullo come il tuo Padrone nò ha altri soggetti che tene per mandare à fare l'imbasciate à firenze, e può pigliare il medico à sua posta perche egli stamolto male a seruitore.

*Rul.* E i non ti vorrei hauere à dire sguoiato, se si vede benche tu sei vn bue, mà i ti compatisco perche tu non sei auuezzo à praticare le persone che stanno come me.

*Sgar.* Quando tu mangi de ghiagli, ò che tu ti curi le cazie i credo che tu ne sappia, non mi pare anche di sentirlo, mà sà che io còda dire sguoiato se tu, che se tu haessi potuto dire, non scadeua che il Cassiere haessi mandato me à portare la risposta, perche è ta inteso per discrizone, e tu se vn di che Dottori che portano le pietre su la groppa scambio de libri, e però ogniarrebbe

rebbe mandarti à desinare alla tauola, che ha il baldaccino di sopra che versa.

*Rul.* O che ti venga la rabbia, di vn pò che ti pensi tu d'hauere à mangiare stamani, fa conto d'vn pò d'erba, che da la rulla, vino nacquato, e pan di castagne.

*Sgar.* Affe di tonfo, che ne pan di Alberi, ne vin di nugole non m'entrano in corpo, e chi vuole ingrugiare ingrugi, e poi tu mi tien ben per cucciolotto vè, che pensi, che non lo sappia che tò Padrone è misero e perche tu vegga, che ti dico il vero, ho portato meco quel Ebreo, tu m'intendi, nero, guarda sione.

*Rul.* O Sgaruglia mio che sei tu benedetto tu si l'hai intesa, ora ti credo, mà dimmi vn poco vi farebbegli vn luogo per me, nel tuo mestiero, che lascerei volentieri di seruir questo Vecchiaccio auaro, e mi metterei à laorar la lana.

*Sgar.* Subito ve appunto lo diceuo, mà di vn pone, che vffizio el tuo in Casa.

*Rul.* Di molta fatica, e poco mangiare. La prima cosa son segretario di tutto quello che il Padron vuol che si sappia, lanouaio del pazzo, è rigouerrator di stouiglie.

*Sgar.* E per risciaquare le bicchieri, che stanno sotto il letto, ò finiscila al manco in quanto alle spese per vn ordinario, di il vero come ti trattegli, i mi immagino che quel che stà nella mercanzia cioè il tozzi venga spesso in tagola, con vn buon piatto d'acqua è ogni vno sguazzi, e chi vuole intigniere intirga nero.

*Rul.* O Sgaruglia vo tu che ti dica tu puoi fare i lunari à to posta perche tu ti sei apposto



posto alla prima, si che se tu non m'aiuti  
ion rouinato.

*Sgar.* Veddi Rullo, il batti fu sempre fedele  
Amoreuole, e liberaccio, e se bene che  
tu veddi che io son così mal al ordine, di-  
co bisogna considerare che mestiero lo da  
doue bisogna far cacio da treio tramenar  
l'vntume, e scardaffar la lana. Io son ca-  
po io, se tu non lo sapeffi, e quando si fa la  
lunediana, vò sempre à mangiare con di  
quegli che l'anno incrociata quine ò, ve-  
ramente si vane all'osteria, e si mangia à  
crepabelle perche tu fai come dice il no-  
stro prouerbio.

*Rul.* Come duelli.

*Sgar.* Che non lo fai te lo dirò io, come il lom-  
brico grosso, e igniudo.

*Rul.* O garbato.

*Sgar.* Ma questo non è nulla quando non sà  
quattrini, l'oste è buon Cristiano, è ci cre-  
de, fai basta far quella cola che fanno i  
Tintori, cioè la contadina, del resto poi  
si fa a tu ne gh'ai.

*Rul.* Finalmente Sgaruglia mio, mi son riso-  
luto di lasciare il Padron se però tu mi vu-  
oi aiutare perche la mi piace assai codetta  
vostra vita.

*Sgar.* O che ti enga è non è nulla ch'esto,  
gniarebbe che tu vedessi quando si fa la ri-  
creazione, come si stà in gloria, è si can-  
ta le più belle cose, che tu n'anderette i  
visibilio è tutti costi come monne.

*Rul.* Telo credo, è me ne fai venir più vog-  
lia, si che mi ti racomando.

*Sgar.* Lascia fare à mene ti vo seruire per qu-  
anto io posso. Ma stà ecco quane il Mae-  
stro dicoriam d'altro.

## SCENA TERZA.

*Anselmo, Rullo, e Sgaruglia.*

*Ans.* Finalmente cerca, e ricerca i non  
trouo Pippo, mà, ò ecco quà rul-  
lo con Sgaruglia, mi marcaua appunto  
questo sonalio stamani, buon giorno bu-  
on giorno.

*Sgar.* Buon giorno, e buon anno Maestre.

*Ans.* I pensauo in quanto, à me che tu ti fus-  
se scordato di tornare.

*Rul.* Sappiatene grado al vostro Cassiere.

*Ans.* O come dire.

*Rul.* Vò hauete vn' Cassiere, che a non ve lo  
biasimare, e ne sà molta poca, perche e  
non m'ha saputo mai intendere.

*Ans.* E glie che tu non hauerai saputo far l'  
imbalsciata, io già me l'immaginauo.

*Sgar.* O' ora dite bene Maestro di gratia las-  
ciate dire à mene, perche la risposta del  
Cassiere ve l'ho dare io, e non lui.

*Ans.* Di su che mà tu a dire.

*Sgar.* Vo deiate sapere per cominciarla da  
principio che glarrione costui à bottega,  
che poteua essere dodici hore, e mezzo,  
con vn' branco di ragazzi dietro, e entrato  
dentro cominciò à fare vn viluppo di paro-  
le col Cassiere, che pareua vn di quelli che  
stanno alle finestre, in gabbia, vn' pappag-  
gallo, pure il Cassiere l'intese per la madre  
de gl'Asini, per descrizione è vedendolo  
così fialco manimeffo, che vuol dire vn  
belliscemo, non si fidò di dar' la risposta à  
lui, mà si bene a me è dubitando, che scuc-

ciandosi la per mercato Vecchio trà quei panieri di frutta, non facessi quel bel ballo, la smarita, e si fusse scordato quello che va al fine della Romanesca il ritornello, pò cominciando a smazzare il toro, si gettò all'uccellare, & io lo presi, è ve l'ho condotto quà senza stracciarli il Capo, come vedete tal che vengo a essere il Corriere a piede, e vi porto quella cosa che da il presto la poliza leggetela, e sentirete quel che la dice, e in questo sacchetto ve quel duca, seimoneta vò m'intendete

*Ans.* Mostra qua la lettera voglio vedere quello dice il Cassiere, lasciami trouar gl'occhiali.

*Molt Illust. Sig. Mio.*

**E** Arriuato stamani a bottega il suo seruidore dal quale non ho possuto discernere quello che voleua, e doppo hauerlo molte volte interrogato, mi ha detto non sò che di 100. scudi, hora essendemi supposto che VS. mandassi per 100. scudi gl'è l'iuio per Sgaruglia capo dieci, dal quale li riceuera, se poi li desidera, in difetto li potrà rimandare, con auuisare quello che deuo fare per seruirla, nel resto non posso darli nuoua alcuna, e così baciandogli con ogni affetto le mani le prego dal Cielo ogni bene. Di firenze questo di.

*Affezionatiss. Ser. Anastasio Torrini.*

**F** Inalmente si vede che tu sarai sempre vn bue de tuoi giorni, che diauolo non saper fare vn imbasciata di niète Asinacio

*Sgar.* Si lo diccuo che gl'hauerebbe tocco delle

delle brauate.

*Rul.* Di niente, la importa pur 100. scudi, mà è viene che io ho beuto per strada à vna fonte, e quell'acqua m'ha mandato in Corpo tutte le parole ch'io haueuo in bocca da dire, e per questo me ne sono scordato.

*Ans.* O buono, è questa è bella, e bisogna pur che io habbi pazienza.

*Sgar.* E la racapezza presto vn pò di scusa per non assagiare il medollo di boscio.

*Ans.* Orsù Sgaruglia da qua i denari e vieni in Casa vn pò a rinfrescarti mà io te la dico innanzi tu starai male à desinare questa mattina ve perche io non sapeuo, che tu venissi, e che vi fusse gente di più.

*Sgar.* E non importa, basta che vi sia da farsi piouere in corpo.

*Ans.* Cifarà mà, vn pò annacquato.

*Sgar.* O questo è il male.

*Rul.* Và purla, và purla si non m'inganno tu non vuoi andare a firenze cotto.

*Sgar.* E itarò l'importuno, come mangia il maestro sboccherò il fiasco di vino, che beue, perche io sò che li piace presto, se il medico non gl'ha detto altrimenti.

*Rul.* Tu te n'auuedrai, e senza assaggiarlo, il colore penso te l'habbia à dire.

*Sgar.* Puol essere.

S C E N A Q V A R T A.

*Pippo, e Lilla.*

*Pip.* **O** Che diascine i ti vorrei vedere vn pò più giuliva, qui si tratta d'andare a nozze, e tu itai spericolata, che di-

acinvol dire, ò pensa se t'haueffi dato vn' Cristianello, che non fusse di tuo gusto.

*Lil.* E me pare vo hauete vn bel tempo voi che volete chi faccia se non sono mai più stata sposa de miè giorni.

*Pip.* Giè vero mà, e non bisogna star così scorrucciata, e tronfona perche ti burleranno questi nostri parenti i m'arricordo che quando i presi la Lisa tua madre era pure allegruccia, e gioiellona, e quando i e penso mi par di vederla qui con quelle sue burlonerie la tenea allegra vna brigata, e come l'era in qualche lato tutte le vicine correuano da Casa per ridere, e massimo i giorni che non si lauora pareua che a Cata mia si facesse il ballo, e non puol esser che tu non non te ne ricordi, se bene tu eri piccinina quando le moruta sia però alle nozze fatti vedere gioliuona fai.

*Lil.* Io non posso star più allegra che mi stia.

*Pip.* Ora io te lo detto, fa vn pò tu, ma quello che più ascade, che tu ti ricordi d'essere obbediente al Marito, già tu harai saputo come viueuamo, io e tua mà, che mai cie, stato che dire vn Ette, imperone cerca di fomigliare i tua più Vecchi.

*Lil.* Ho vo non m'hauete a conoscere adesso, i credo che ormai vò sappiate che riuscita posso fare.

*Pip.* Il fatto stà il durarla.

*Lil.* Non ho pensiero.

*Pip.* Farai anche bene. orfune i vo vedere se gli e tornato Rullo cò quattrinie in tanto inuitare il Padrone alle nozze.

Sarà

*Lil.* Sarà anche bene, acciò non si habbia a doler di noi, se ci da la dote.

*Pip.* Non ce questi pericoli, che se bene son Contadino sò le creanze come le vanno perche son Vecchio, e ho bazzicato spesso per la Città, e sempre si sente, e si impara; O di Casa.

## SCENA QUINTA.

*Sgaruglia di dentro, Pippo Lilla.*

*Sgar.* SE non entran per l'uscio delle Rondine, li conuerrà far lanzi di Guardia, spasseggiare alla porta; Guarda vn' pò tu Rullo che gente è quella.

*Pip.* I sento vn personaggio di nuono chi domine, egli, tic, toc.

*Sgar.* Alluma vn pò ben tu per quella finestra, e guarda chi e.

*Pip.* Io stò a vedere sento discorrere, è non veggo nissuno.

*Lil.* Habbiatè pazienza mio pà faranno, a desinare, e non vorranno scomodarsi.

*Pip.* O almanco rispondessero, tic, toc, toc.

*Sgar.* Chi è.

*Pip.* Il Sig. Anselmo, e in Casa.

*Sgar.* Che vò tu da i Sig. Anselmo.

*Pip.* Sono il suo Contadino, che vorrei dirli vna parola.

*Sgar.* Ora, ora ve aspetterà vn poco.

*Lil.* Vche huomo saluatico e quello.

*Pip.* Si non m'inganno gl'è qualche d'vno di que garzoni di Bottega, che alla cera è ai parlare, mi par di riconoscerlo.

B

3

Gl'fa

*Lil.* Gl'hara portato forse i quattrini.

*Pip.* Stà ecco il Padrone.

S C E N A S E S T A.

*Anselmo Pippo, e Lilla.*

*Ans.* **C** He si fà Pippo.

*Pip.* Poco Sig.

*Ans.* E tu Lilla che nuoue ci porti.

*Lil.* Sig. non porto nuoue nissuna, n'aspetto ben qualche d'vna.

*Ride da se.*

*Ans.* I ho inteso doue tu vò riuscirc, hora ha tu definato Pippo,

*Pip.* O è di quanto.

*Ans.* Che sò tu poteui andare à far compagnia à Rullo

*Pip.* Arringrazio vostra mercede, i ero ben venuto per sapere che risposta gl' haueua recato di firenze, e se gl'ha poi portato que' 100. scudi.

*Ans.* I 100. scudi son venuti e gli ho qui in Casa. ogni volta e quando tu li vuoi.

*Lil.* Lodato ! Ciel doman si potran far le mie nozze.

*Pip.* Se vostra Sig. fusse incomodo li piglierei oggi.

*Ans.* A me non importa, mà però bisogna che tu mi facci vna riceuta se tu li vuoi, m'intendi, come e douere.

*Pip.* Vò sapere VS. che io non sò di lettiera, mà nò potremo andare qui dal nostro Prete che mi farà la Carità lui.

*Ans.* Come tu vuoi.

*Pip.* Ora Sig. Padron', l'invito per venire alle noz-

le nozze.

*Ans.* La stà se Lilla mi ci vuole.

*Lil.* Son qui per pregar vostra Signioria se la vuol fauorirci con la sua persona.

*Ans.* Sete troppo garbati, verrò volentieri, manco male mi comincio à risparmiare un definare, orsù aspetta Pippo che i yada per i denari, e andaremo doue ti piace, e ancora li vo contare per vedere se stano bene.

*Pip.* La faccia pure à suo comodo.

S C E N A S E T I M A.

*Pippo, e Lilla.*

*Lil.* **E** Mi par molto garbato il Padron', e non e miga come voi diceui.

*Pip.* Egli e a Lune ve, alle volte glie buono buono, e alle volte cattiuo, cattiuo, che ciel ne guati.

*Lil.* Nò fiam tutti huomini vedete.

*Pip.* Tu di il vero Lilla, mà glie di persone come in certi.

*Lil.* Me pà guardate chi è quà; Ecco Ciapo.

*Pip.* Gli è arriuato appunto in tempo, che si non venia bisognaua chi cercassi di lui.

*Lil.* Perche fare.

*Pip.* S'andar dal Prete per far la riceuta al Padron' de 100. scudi, e far la scritta del maritaggio.

*Lil.* Fate presto qui chi bisogna.

*Pip.* O cosine ora mi piaci, lasciati qualche volta arriuedere.

## SCENA OTTAVA.

*Ciapo, Lilla, e Pippo.**Ciap.* Il Ciel vi Salui buone Persone.*Lil.* Ciapo che nuoue ci è.*Ciap.* Nuoue, che fra poco saranno qui i mia parenti per visitar la sposa.*Lil.* V pouera à me lasciami andare a farmi bella perche non mi trouassino così mal' all' ordine.*Ciap.* Si tu pò andare à Casa; Mâ Pippo ditemi vn pò son venuti i quattrini.*Pip.* Ser si ci sono, e ho parlato al Padron', che è ito a contarli, e pò li porterà.*Ciap.* I lo Caro Caro.*Lil.* Ciapo ad dio ci riuedren con più agio, mettiti anch' tù il collar bianco.*Ciap.* Non dubitareva pur via sposina d'oro.

## SCENA NONNA.

*Anselmo Sgaruglia, Pippo, e Ciapo.**Pip.* Ecco il Padrone, e Sgaruglia to to.*Ciap.* Gli voglian noi far motto.*Pip.* Non ancora perche se volesse mandar qualche imbasciata alla sua bottega che non ci sapeffe, farebbe mala creanza andar a sentire, lascialo prima andar via.*Ciap.* Si si bene bene.*Ans.* Ora tu hai inteso Sgaruglia, raccomandami al Sig. Anastasio, e dagli codesti sei Cetrioli, con dirgli che mi scusi, e come io verro a firenza ricordami che io ti dia quelle

quelle scarpe ch'io to promesso ch'eran di mio Padre buona memoria.

*Sgar.* Sete troppo amoreole, i non vorrei esser causa che i pupilli vi mettesero le mani addosso, per huomo troppo librale: ò che buttani via il suo.*Ans.* Come dire.*Sgar.* Come dire che non paia che con vn' paio di scarpe (e non io come), doniate tutto il vostro.*Ans.* Che vo tu fare, io son di questa natura: è non me ne posso diuezzare, ora ricordamelo che li son li per te.*Sgar.* Voi farete anch' vn opera di Carita ne uene pche guardate quelle che ho in piedi.*Ans.* Non hauer Paura.*Sgar.* Orsù auederci maestro tornate presto à firenze. O ve chi è qua Addio brigata.*Ans.* O vien qua Sgaruglia ascolta.*Ciap.* Sgaruglia fa motto al Padrone.*Sgar.* Che cie, io ho paura che Rullo non m'abbia insegnato à scordarmi delle cose.*Ans.* Per dirtela se cetrioli mi patono vn po' troppi fara bene ch'io ne ferbi dua p' trinciare stasera nell'in salata e al Caschiere mandargliene quattro soli.*Sgar.* Ho pasta da lasagnie affottigliela, ò Cofi fate il conto, e vi tornera meglio.*Ans.* E io non vo che ci dica che i sia anco auaro, crepi il diauolo, e muoia l'auaritia, portagliene tutt i.*Sgar.* Quando ci ferue Padroni amoreuoli, infatti non ci perde mai, in tanto leuerò di pianta è sonero le lastre è farò quello che fa la sposa nouella la ritornata à firenze; maestro addio arriederci Pippo ad dio

vo tu.

vò tu venire à firenze .

*Pip.* Miſſerno va che il Ciel' r' accompagni .

*Ciap.* Die ve dia il buò di à VS. Sig. Anſelmo

*Ans.* Buon giorno hora ſi Ciappo che i ti potro dare il buon prò .

*Ciap.* Eglie per gratia di Voſtra Sig.

*Ans.* Ora Pippo queſti ſono i quattrini no potremo andare dal Sig. Piuano è aggiuſtare il tutto .

*Pip.* Andiam pure .

*Ans.* Aspetta io voglio andare à dire à Rullo che venga ancora lui che io non voglio che reſti in Caſa à mangiare quello che auanzato ſtamani è dica poiche la mangiato il Gatto .

*Pip.* Fate pure il voſtro comido ; ò glie fine queſto huomo è cauerebbe i ſugo da ſaſſi .

*Ans.* Rullo Rullo doue ſei ; Lilla doue è andata ?

*Ciap.* Le andata à Caſa ſe ci andaffero da lei i parenti come ſi ſuol fare tra noi quando ci è qualche ſpoſa .

*Ans.* O bene bene Rullo Rullo vien giu .

*Pip.* Biſogna che ſia ito a dormire .

### SCENA DECIMA.

*Rullo Anſelmo , Pippo e Ciapo .*

*Rul.* **E** Ccomi Sig. che rumore tegli .

*Ans.* Quando io ti chiamo alla prima vo che tu riſponda è corra ſubito, ſta vedere .

*Rul.* O Sig. alla prima volta ho riſpoſto pensando è per queſto non mi hauerete inteſo è alla ſeconda haueuo le brache in mano poi

no poi ſubito ſon venuto che ho da fare .

*Ans.* Hai da venire con eſſo noi .

*Rul.* Doue doue ſa egli d'andare .

*Ans.* Doue parra à me guardate arrogante , che forſe tu m' hai à darle leggi ?

*Rul.* Mi ſcuſi lodiceuo per amor del ferrare gl' Vſci e le fineſtre .

*Ans.* Hai ragione à notte bene però torna in Caſa, ferra bene , è piglia la Lanterna , in ogni caſo che non fuſſi lume di luna .

*Rul.* Il Padrone non ſa che ho ſerbato da Tauola della parte di Sgaruglia per mere n dare oggi per queſto ne dimandauo con la ſcuſa di ferrare gl' vſi, fineſtre, impoſte, è ſportelli , è pigliar la Lanterna mi mettero la mia merenda in Taſca e poi ſtia quanto vuole , è hora che il tempo dell' vue mature è delle vendemie non mancherà da bere .

### SCENA VNDECIMA

*Anſelmo Pippo e Ciapo .*

*Ans.* **Q** Vesta volta ho gridato quel pouero Rullo che non le meritaua vaglia per la prima che mi fa Pippo .

*Pip.* Meſſere .

*Ans.* Appoi che ci va dal Sig. Piuano per farmi la riceuuta de 100. ducati ſi puol fare ancora la ſcritta del Parentado di Lilla con Ciapo è farli lo ſborſo di queſti quattrini per ſua Dote .

*Pip.* Io haueuo ben fatto queſto Penſiero , che ci facceſſi vn Viaggio è dua ſeruitij ecco li Ciapo ſegnè n' ho detto .

*Ciap.* E vero , è io ho Caro che la ſi sbrogli per pri

per prima che si puole.

*Ans.* Non occorre altro; andiamo ogni volta; Ciapo di a Rullo che facci presto

*Ciap.* Rullo, Rullo fa presto il Padrone vuol andar via.

SCENA DECIMASECONDA.

*Anselmo, Rullo, Pippo e Ciapo.*

*Ans.* **T**V mangi, è non è marauiglia che tu stau tanto.

*Rul.* Io merendo, è me la son portata anche meco perche io non l'ho finita.

*Ans.* E che mangi tu?

*Rul.* Questa è la parte di Sgaruglia, che me l'ha data.

*Ans.* Si appunto Sgaruglia t'hara voluto dare la sua parte.

*Rul.* O glie vero di Certo, è di Chiaro, i ci giurerei, è poi quando glie venuto da Firenze glie venuto prouisto, se gli venisse qualche mancanza di stomaco gl' ha portato vn fil di pane.

*Ans.* Bilogna ch'io habbi la gran pazienza.

*Rul.* Se Sgaruglia se contentato di darmela vi potete ben contentare ch'io la mangi.

*Pip.* Sig. Padrone si fa sera; voglian' noi andare.

*Ans.* Andiamo si che l'ore passano presto.

*Ciap.* O se ringratiato il Cielo che l'anno buone morse.

*Rul.* O Padrone.

*Ciap.* Eccoci l'altro.

*Rul.* Io ho la Lanterna, ma ci manca quel  
he fa lume.

Vieni

*Ans.* Vieni che ce lo dara il Piuano; non ti dare tanti impacci.

*Rul.* Pur che ne strappi, è io ancora non misto, come ci va da questo benedetto prete glie pur garbato, è io ci vo pur Volentieri.

SCENA DECIMATERZA.

*Lilla Sola.*

**I**O non so più che far di me son pur contenta son pur contenta, iono state da me tutte le parente, è Amice è le manno fatta pur la gran festa, ora che le se n'anno andate, io non posso far di manco di non cantare due rispetti per il mio sposo Ciapino che sempre, sempre gl'ho portato offitio-ne perche gl'ie il piu bello, el piu garbato che sia fra questi Contadini e se bene che gl'hauua dell'altre che lo gaueggiauano, a ogni modo lui a voluto bene a me sola, non ch'altro questi fiori sechi di monache è conciatore che m'ha dato, è a balli e non mi lasciaua mai, è io ancora mi son portata bene seco è non sene puole rammaricare, è però è douere ch'il Cielo è s'accoppi in tanta pace, è ora cantando gli vo dire la sua Loda.

Sio miro il Volto del mio bel Ciapino?

Parmi vedere il Ciel d'amore in Terra?

Sio non lo veggo vonne a Capo chino?

Drento al mio Cuore è vn trambustio di Guerra.

E gl'afinosomia di Cittadino?

Tant e le Cirimonie in se Rafferra?

E glie tre anni è più che mi gaueggia

Eccom

Eccommi ben da vero, e non di leggìa.  
Non credo per la Festa principale che si fa à  
firenze con la Processione quando à Caval-  
lo ognun con quei bè panni dinanzi al  
Duca vadia vn tal Garzone, o guarda vn  
poco se à lui Bolino, ò Nanni puole agua-  
gliarsi fa batino, ò more quel Visaggio,  
quel dozzo, è quella Cera quel parlar, quel  
andar quella Euchera.

Finalmente io durerei infino à domattina à  
cantar rispetti e massime in Lode del mio  
Ciapino ma non voglio che mi sentino  
queste vicine durar tutta sera, e poi biso-  
gnia ch'io mene vadia à Casa accio se affor-  
ta tornasse mio Pà, e lo sposo non mi tro-  
uassino qui sollo è mi fa mill'anni che passi  
questa notte, la m'hà a parer pur lunga, è  
pur lunga.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Anselmo, Rullo Ciapo è Pippo.*

*Ans.* **C**ie riuscito far più presto ch'io  
non credeuo.

*Ciap.* Glie pur garbato qui prete, glia pur  
tanto scritturato, e ca fatto tante cose.

*Pip.* So che fara stracco gl'hà durato la sua  
fatica.

*Ciap.* O Ciuzanno.

*Pip.* Io haueuo pensato dalli qualche cosa,  
ma non sapeuo che è domattina che c'è  
detto che si vadia per l'anello, io gl'ene  
vò portare.

*Ans.* Tu farai bene; Doue è questo matto  
di Rullo.

Eccolo

*Ciap.* Eccolo mezzo Zoppicando.

*Rul.* Venga il Canchero ci passon loro, e  
non li tocca, ci pass'io, e mi bucha.

*Ans.* Rullo ch'ai tu fatto, se cascato in qual  
che fosso.

*Rul.* Vn stecco ma bucato vn Ginochio.

*Ciap.* E come se non ce ne.

*Rul.* Il malanno mi sono inginocchiato in  
quella fratta.

*Ans.* I ho inteso tre barellaci, la serua del  
Piouano tà ella niente menato in Cucina.

*Rul.* O le pur la garbata donna, mangiare è  
bere à tutto pasto.

*Pip.* Immarauiglia.

*Ans.* April'uscio, che stasera anderai alet-  
to senza Cena, e domattina sei guarito.

*Rul.* Non trouo il buco.

*Ciap.* Glie aggiustato.

*Rul.* Ecco aperto.

*Pip.* Ora Sig. Padrone il Ciel vi rimeriti i  
bene che vostra Sig., e mia Carissima ci ha  
fatto, è domattina la ci fauorisca alle  
Nozze.

*Ans.* Andate, e rimanete con la buona notte

*Ciap.* Buona sera à Vostra Sig.

*Ans.* Ciapo arruederci domattina.

*Rul.* E io ho à venire alle nozze.

*Pip.* sie sie.

*Ciap.* E del Cierto.

*Rul.* Alleg. Alleg., euiua li sposi, addio.

*Pip.* Addio addio.

*Ciap.* Ora son contento.

ATO



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Rullo con un boccale è bene.*

**A**llegrezza, Allegrezza, è viua, è viua, gli sposi, ho i non pure stato allegramente itamani beuto mangiato à crepappelle, io non credo d'auermi aritrouare mai de mie giorni à queste chuchagaie; lasciami bere vn poco brindiffi alli sposi — O che vin laponito, sia benedetto chi lo fece, chi lo colse, chi lo pigio, è chi me la dato, è per questo Amore i ne vo bere in bondato.

*Cantando.*

Finalmente gl'ie buono ò guarda se quel Vecchio del mio Padrone si smamma itamani lascia fare à lui e mangia e beue per otto giorni, io lo lasciato à tavola, che ride burla, e pare vn Giouane di 20 Anni, ma e mi fa male di lui che è auizzo à bere vni leggieri annaquati, fo conto si cuoca come vna bertuccia, faccia lui, so che à me non mi fa mai male se ben chio lo beuo allo boccale. —

Io beuo solo per non morirmi di sete, Sig. si Sig. si che mi dite voi Sig. medico ch'io beua poco, io beuo sol per non bruciar di fuoco —

O questa terra è mal pari, guardate come la mi fa andar mal pati, e torto, ò se ci fusse Sgaruglia so che sgrolierebbe ancor lui, si pensauo i pregauo il Padrone che lo lascias-

lasciassi stare, orlu gli vo fare vn brindiffi brindiffi à Sgaruglia, se fussi delà da Puglia Infomma quanto piu beuo, piu vien voglia di ber dell'altro, tante quando il Vino è buono lo conosco, orlu vn altro brindiffi alli sposi — O cosi sto bene; ma fermatis; non mi dar noia, lasciami bere — Guardate sguoiato mi da delli vrtoni —

*Casca e rompe il Boccale.*

Cheti venga la rabbiaccia Bacco becco, ora che gusto hai tu hauto à farmi rompere il Boccale, è versare il vino ecco finita la festa ò disgratia maladetta, è io lasciar me lo torre dammi quel Boccale ch'io vo bere, à, à, è vn coccio, ò fortuna ribalda

*Ranoglie i cocci.*

Traditora, scelerata, furba briccona, Padrone, Padrone aiuto, mi porta via, è da quand'in qua ho imparato à fare i capitondoli da cantambanco hò ho ma piano la Casa rouina, fuggi, fuggi hoime hoime vno spirito mi bastona con vn Albero, non piu ch'io son morto, ò Ecco vo in Cielo, ò m. Gioue s'io non merito di starce, non mi buttate giu, ho ho ho ho, hora hora si mi fa giare per le sfere, ò m' hà messo in terra doue perche mi dia noia mi vo porre à dormire.

## SCENA SECONDA

*Anselmo, è Rullo.*

*Ans.* **A** Co, aco, a, a, a finalmente è stato bene è in Allegria, se portato bè tanta robba che ne auanzata mezza, è

za, è vini squisiti è delicati ma io oggi ho bisogno di dormire, è non so doue sia fitto questo scimunito di Rullo, to, to, eccolo qui sdrioni, è non se ne manco potuto condurre a casa, ò so che glie aggiustato, quando io glie ne diceuo Rullo non bertanto ti fara male, si forbice, ò glie allora che tiraua sotto, lo vo distecare, perche mi par mill'anni d'entrare in Casa Rullo, Rullo, sta su.

*Rul.* Fermati tu sei poi insolente, non mi curò che tu mi meni in Cielo è poi voler mi buttar giu. tu m'hai fatto vna bella paura.

*Barcolla,*

*Ans.* Sta su.

*Rul.* Vo star qui bona notte, bona notte, lasciarmi dormire.

*Ans.* Rullo sta su ti dico ch'io voglio andare a Casa.

*Rul.* E pur li. A Casa le rouinata, e io son fuggito pe che la non m'rouinassi a dosso

*Ans.* E possibile.

*Rul.* Sicuro guardate scio voglie stato forte ch'el Padrone non cera perche è moriuua seppellito, e perche gl'ie misero anche doppo morte gl'auerebbe risparmiato il mortorio, guarda fortuna ch'era la sua.

*Ans.* O briccone io sono il tuo Padrone.

*Rul.* voi.

*Ans.* Io si.

*Rul.* Se voi sete voi andate a vedere che gl'ie come vi dico; se rouinata è m'ha hauto a cascare addosso.

*Ans.* Sio la veggo che la non e rouinata, glie ben vero che la barella.

O que-

*Rul.* O questa vo vedere che la non sia rouinata, doue, doue è ella.

*Ans.* Eccola costi.

*Rul.* Canchero lo sentita vo hauete ragione glie che la non barcolla ne meno perche io gl'io dato vna spinata, è non è ita giu, la sta sodo come prima.

*Ans.* Io ho paura che tu non sogniasse.

*Rul.* Io ho piu tosto paura che non vi barcollo il Ceruello, è Padrone, Padrone doue andate voi à trauerso.

*Ans.* Ti vo mandar via furbaccio, perche m'ha tu a far cascare.

*Rul.* Se vo cascate da voi.

*Ans.* Bricconaccio cosi va detta aiutanni arizzare.

*Rul.* Doue è la mano.

*Ans.* Eccotela.

*Cascano tutti dua.*

*Rul.* Oime oi il mio Capo.

*Ans.* O che il diauol ti porti sio lo diceuo che tu eri cotto marcio, orsu bisogna che mi rizzi al meglio ch'io posso da me, ò sia ringraziato il Cielo mi son rizzato, ò via leuati su vieni a Casa.

*Rul.* Ecco.

*Ans.* Apri l'uscio, fa presto, ò sbrigati, leuati che non troueresti mai la via aprir quest'uscio.

*Rul.* E voi d'entrare in Casa se voi date nel muro. Eccolo aperto.

*Ans.* Va pur la, che me ne voglio andare vn poco a dormire.

*Rul.* E io non voglio stare a spasseggiare perche ogn'vno fa il suo bisogno.

SCE.

*Orazio Solo.*

**E**ccomi pure vna volta con il fauore del Cielo ritornato à quel luogo tanto desiato, eccomi giunto a quel Albergo doue si ricouera il mio bene, pur vi rimiro ò Prati ridenti, pur vi scorgo verdeggianti arboscelli, pur vi godo ò grate piaggie, ditemi voi ombrosi faggi, e suauì mirti, che fa la mia Cara, e voi ò Colli ameni con ecco pietoso, palesatemi, oue sia la mia amata Lilla; ma sciocco ch'io sono, dalle piante, dai sassi da monti tento discoprire gl'andamenti di Lilla, vano presupposto per certo; vero dico adun amante mentre amore li fa credere, con la voce le piante, col moto i monti, col spirito i sassi; fortunato però se in questo giorno mi sarà concesso ciuedere quel bene da cui per tre giorni lontano, mi sembraua di viuere tra i dannati, & hora famelico ritorno, per cibarmi solo d'amore ne suoi dolci amplessi, procurando con la face d'himeneo accendere ne nostri petti, eterni gl'amori è dar fine vna volta alle mie dolorose passioni. Eccomi giunto alla Villa del Sig. Anselmo è nece sario che con lui parli, che per esser egli Padrone di Pippo Padre di Lilla, potrà pe o molt' oprare nel farmi hauer Lilla per mia sposa; Tic toc, ò di Casa, Tic toc.

*Rullo e Orazio.**Rullo di dentro.*

**Rul.** **V**enga la rabbia non si puol dormire vn ora in pace che a ogni poco bisogna andare a vedere, ò se la fusse vn giornale questa Casa, non credo che ci si potessi scriuere altro che lentrata è lucita, chi diauol è che picchia.

*Si stropiccia gl'ochi alla finestra.**Oraz.* Son io Rullo vna parola.*Rul.* Chi sei tu da nome.*Oraz.* Senti mò di rispondere come se lui hauessi a far la sentinella son vn Cavaliero*Rul.* Se tu sei Caualeggiero, è io son Capitano, e se tu non picchi vn altra volta, cum formis, e modis, ti farò sentire le scoreggiate, che escano dal buco di bronzo, m'intendi.*Si parte della finestra.**Oraz.* Picchia pian piano.*Rul.* Va in pace che le limosine son fatte.*Oraz.* Rullo ancor non mi conosci, di il vero t'ho guasto il sonno.*Rul.* Vna cosa simile, ma la ma da scusare Sig. Orazio, perche non l'auero conosciuta di certo, comandella niente, adesso vengo giu.*Oraz.* A ragione doueua lamentarsi, di me, ma gl'amori di Lilla mi premon piu.*Rul.* Eccomi per seruirla.*Oraz.* Il Sig. Anselmo è in Casa.

Se non

*Rul.* Se non è andato fuori in loggio è dormiua.

*Oraz.* Io non li vorrei guastare il sonno, e distorlo dal suo riposo, ma ho vn negotio di troppa importanza.

*Rul.* Se lei vuole gli farò l'imbasceria.

*Oraz.* Bramerei dirli vna parola.

*Rul.* Adesso, adesso, adesso vi seruo.

*Oraz.* Mi farai fauore.

*Rul.* ò ò si Sig. si Signore.

*Oraz.* L'Amore fa esser l'huomo vn po troppo ardito, lo conosco da me stesso.

*Rul.* Adesso viene, è si strofina gl'ochi.

### S C E N A Q V I N T A.

*Orazio Solo.*

**F**ortuna asseconda i miei desirj, mentre ne spero per mezzo del Sig. Anselmo dar fine, a miei trauagli; ma eccolo che viene; con tutto l'affetto reuerisco il Sig. Anselmo mio Signore.

### S C E N A S E S T A.

*Anselmo, e Orazio.*

*Ans.* **I**o son tutto del Sig. Orazio mio Padrone; è che fauori son questi venire a trouarmi a Casa, non poteua mandare a chiamarmi, che farei venuto io da VS.

*Oraz.* Non hauerei commesso questo mancamento douendo io con VS. esercitare questi Vfficij della mia deuotione per esser molto obligato alla sua gentilezza, mi dispiace ben d'auerla incomodata.

Final-

*Ans.* Finalmente conosco che VS. che è cortessimo mi vuol mortificare, con non dotti ossequij, è quello che lei stima sia stato in comodo, lo riceuuto per singolar fauore; ma lasciamo le Cirimonie è mi dica Sig. Orazio, che brama da me accio con i suoi comandi abbi campo di poterla seruire.

*Oraz.* Desidero riceuer suoi honori, e gratie non che lei mi serua, essendo questo mio debito.

*Ans.* Tanto godero, quanto vedro che VS. si preuaglia in ogni occorrenza della mia persona, è ben che mi cognosca poco atto al suo serugio, non dimeno in cola ch'io possa non mi rispalmi.

*Oraz.* Signore.

*Ans.* La Copra.

*Oraz.* Sto benissimo.

*Ans.* Copra non facci Cirimonie.

*Oraz.* Obedisco Sig. Anselmo affidato dalla sua gentilezza, scopritogli vn mio interesse, del quale spero per mezzo di VS. ottenere ogni bramato fine.

*Ans.* Per quanto s'estendono le mie deboli forze farò il possibile.

*Oraz.* Sappia dunq; ch'è molto Tempo ch'io viuo amante della Lilla figlia di Pippo suo Contadino, è non potendo più soffrire questo incendio an' orolo, son risoluto di smorzare questa fiamma, che di continuo mi va consumando il Core, con ottenerla per sposa; so che a VS. parrà marauiglia, che abbassi la mia conditione nel trattare d'accasarmi con Lilla di Sargue Igrobile & ineguale al mio. Ma non ha uento a que-

Lo re

sto riguardo, poiche solo ambisco sodisfare al mio genio, è contentare me stesso, perciò ho stabilito in questa il mio pensiero pregiandomi più di viuer contento & hauer Lilla, che infelice con sposare qual'altra a me eguale; si che dunq; prego la sua cortese humanità, che come Padrone del Padre della detta Lilla voglia inprometterli per disporre il detto Pippo a darmi per moglie la sua figlia, è mentre non lo possa diuertire dal pensiero che a di congiungerla con Ciapo, la supplico quando non ve luogo con le buone, adoperi la sua autorità, che ne restero a VS con obblighi infiniti, è questa per esser cosa giustissima, non peno che Pippo vi habbi d'auer repugnanza, che quando pure ostasse gli persuada che sono giustissima ancora le ragioni per le quali si moue a trattar questo matrimonio, è che egli non deue ricusare di dare il suo voto fauoruoale. rimetto nelle sue mani questo Negotio, con pregarla di nuouo del suo patrocinio, e poi mi comandi.

*Ans.* Sig. Orazio mio Caro, ho compreso il suo discorso, è inuero todo il suo pensiero è come m'ha detto in questo mondo il viuer contento non è altro che sodisfare al genio, io son dalla sua, & approuo il medesimo solo vi resta il non v'esser luogo in questo a poterla seruire come me gl' esibij prontissimo quando hauesi potuto poiche già è stabilito il parentado, tra Ciapo è Lilla, la quale ha hauto L'anello, e si son fatte le Nozze, però si consoli con esso meco, perche non so chi resti piu scon-

lato,

lato, ò VS. di non potere ottener Lilla per sposa ò io non la poter seruire, mi dispiace bene il non hauer saputo prima questo suo pensiero che hauerei assolutamente fatto che lei restasse contenta, è vedo che questo hauesse anch' a me giouato, già che me conuenuto sborsare a Pippo 100. scudi.

*Oraz.* Oltre al resto anch'è questo me di dispiacere poiche lei se le sarebbe potuto auanzare sapendo benissimo il lascito fatto dalla Sig. Cassandra sua Conforte.

*Ans.* Non ce che dire quel che fatto, è fatto

*Oraz.* Dunque non vi è rimedio.

*Ans.* Assolutamente è come vo detto mene dispiace, è se prima l'hauesse saputo, la ne sarebbe passata così; ma già ch' il Caso, è qui habbi pazienza, e ci Consolo.

*Oraz.* O dio che Tormenti.

*Ans.* Non vi affliggete Sig. Orazio, perche gl'ie peggio, anzi procurate con la lontananza leuarui dal Cuore questi affetti amorosi che alla fine passerann, considerate bene il tutto.

*Oraz.* Sig. Anselmo non è possibile prima la morte, che mai mi scordi, ò dio della mia Lilla, è doue sei.

*Ans.* Lo compatisco perche gl'ie vn cattiuo ma le l'amore, o le pur Cattiuo.

*Oraz.* Sig. Anselmo.

*Ans.* Che mi comanda il Sig. Orazio.

*Oraz.* E pur vero quello che mi ha detto dubito che lei non faccia per vedere se sono costanti e leal gli Amori con Lilla, con quella crudele.

*Ans.* Così non fosse ve lo giuro certo che per

que cento scudi, io non gl'ho piu è mando per essi in fretta, en furia a firenze.

*Oraz.* E perche nō mi giunsero queste nuoue

*Ans.* Quando io ci penso mi sono vsciti dè gl'occhi hauendoci per prima fatto assagnamento.

*Oraz.* O dio è pure è vero è pur lo deuo credere, quanto mi duole l'essere io assentato da primi Luoghi, poiche in si pochi giorni, non ci farebbero contate l'ultime mie ruine, i miei estermi.

*Ans.* Dateui pace Signore.

*Oraz.* Ebbe pur l'anello è disse di si.

*Ans.* Anzi due volte non che vna.

*Oraz.* E quando questo segue.

*Ans.* In questa mattina, & io ancora sono stato alle Nozze.

*Oraz.* Guarda mia disauentura, in si poco Tempo. O dio è pur respiro, e perche non moro.

*Ans.* Quietateui Sig. Oratio, che non mancheranno dame al Vostro stato Bello, Civile Richo, e Nobile.

*Oraz.* E vero Sig. Anselmo mio Caro ma nō faranno mai la mia Lilla che pur tant'amo & hora lo perduta; E pur pria di veder lei, maritata vorrei vedere la morte. che mi uccidesse.

*Ans.* Son opinioni, & vbbie dell'huomo, che si possono leuar di Testa.

*Oraz.* E come mai.

*Ans.* Con la prudenza.

*Oraz.* E regola che fallisce.

*Ans.* Anzi che rō, ne patisce acetione alcuna quando tal vno se ne serua.

*Oraz.* Vuol esser vero quello che VS. dice, ma

ma l'intendo a mio modo.

*Ans.* La Consiglio come Padrone, e gl'ingegno il vero rimedio al suo male.

*Oraz.* La ringratio, ma non occorre, se ho perduto il mio bene, mi posso ben perdere con la disperatione.

*Ans.* Non lo farria, operi a mio senno poiche io gli desidero ogni bene.

*Oraz.* Sig. Anselmo ne son certo, non occor altro mi vuol far cosa grata vada a casa e si conferui.

*Ans.* Parti io per vbbidire la reuerisco.

*Oraz.* Se io l'auessi troppo infastidita mi scusi.

*Ans.* Padrona sempre O pouero giouane, quanto puole amore.

SCENA SETIMA.

*Orazio Solo.*

Ilia d'altri che d'Orazio, Lilla maritata à Ciapo che strauaganze non mai create come resto in vn momento defraudato delle mie speranze, è addolorato amante; E così mi sconosci amore, dimmi se mi fuggi se mi abbandoni, qual ristoro trouerò a miei lamenti, qual scampo e qual porto a miei pensieri, è quell'alle mie angoscie, doue n'anderò lungi da te o caro mio bene se tu sei la luce di questi occhi, il bersaglio de miei pensieri, lo scopo delle mie voglie, la Calamità de miei affetti, il fine de miei desiri, la Tramontana del mio volere, l'oggetto delle mie brame, il Centro del mio Cuore il Cuore del mio petto

lo spirito della mia Vita la Vita del viuer  
 mio come farà possibile, ch'io viua o spero  
 o Voglia, o penſi, o Tenta, o brami, o Vegga  
 o viua ſenza dite Infeliciffimo me, o me  
 miſero mè ſuenturato ben m'auueggio in  
 che torbida Tempeſta, di contrarij venti  
 di penſieri ſta naufragando l'anima & on-  
 deggiando la mente la Vaghezza m'allet-  
 ta, i raggi mi ferifcono lo ſplendore mi  
 luſingha l'ardore, mi Cuoce la leggiadria,  
 mi tira il fuoco mi ſcaccia Amor mi spro-  
 na, ſdegnio mi trattiene, Bellezza mi ri-  
 chiama gelofia mai reſta, fede mi ſpingie,  
 perfidia m'arretra; deſio mi perſuade, ra-  
 gone mi ſgrida, che farai dunq; in tante  
 angofcie ò trauagliato mio Cuore ſeruire  
 donna ch'e d'altri non lice, laſciare donna  
 coſi bella non ſi puole, che partito pren-  
 derò in tanti mali? che io ſofra che ſi goda  
 in tanto altri amanti è ſtia ad altri in brac-  
 cio è impoſſibile, ne meno potro vedere  
 ch'altri raccolga il frutto delle mie ſpe-  
 ranze è goda quel diletto del quale con  
 tante lacrime, tanti ſoſpiri, tante pene,  
 tanti tormenti, credea miſero di fare ac-  
 quiſto. Ahi non ſia gia mai che io ne veda  
 tanto danno, pria voglio rompere le Ca-  
 tene che ti tengano legata con nodo mari-  
 tale che farebbe vn priuar di vita l'inde-  
 nio, ò vero con queſto ferro aprirò il var-  
 co del noioſo Carcere ad vn'anima addo-  
 lorata, ma che veggio, ferma Orazio eccol  
 l'amata Lilla, che pentita à te ritorna, è  
 doue ſei mio Core? ah che ſe vaneggia  
 la mente, ò ſbaglia l'ochio non emera la  
 mano, nel Scriuere nel mio petto a Carat-  
 teri di

teri di Sangue che per la mia Lilla cade  
 queſt' Anima, vittima eſtinta p eſſer eſem-  
 pio al Mondo che cagion del mio morire,  
 furon le Saette d'amor, non del mio ſtile.

## SCENA OTTAVA.

*Lilla Orazio.*

*Lilla ſopraggiunge con vn paniero di polli che lo  
 porta al Padrone.*

*Lil.* HA Sig. Orazio; ah pouerina à me.  
*Oraz.* CHI mi chiama? chi mi trattiene  
 il Colpo? ho pur ſentito la Voce di Lilla.

*Lil.* Ha ſguainato il pugniale, laſciammi fug-  
 gire a Casa, che non mi deſſi i polli li por-  
 tere al Padrone vn'altra voita.

## SCENA NONNA.

*Orazio Solo.*

PU non mentifcono gl'ochi, quella Lilla  
 che fugge, che forſe per tema hauendo-  
 mi viſto queſt ferro in mano è che penſa,

*Lo getta via.*

ch'io l'impugno contro di lei? va in mal'-  
 hora, poiche ſenz'altre proue mi rendi  
 priuo di vita, nel tormi di viſta l'amata  
 Lilla. Lilla ritorna mia cara non temere,  
 oſtinata ancor fuggi da me? maladetta  
 forte, male è il morire, è peggio il viuere;  
 Amore mi voleua dar la morte; Ha che

più non intendo questa mutatione. Mi se io m'ammazzauo, non vedeuo mai più Lilla, questo è fatto, e se lei pensa ch'io gli volessi dare, non mi vorrà sicuramente più vedere, io non lo più quel che mi fare, se io moro son finite le mie speranze. Se io viuo disperato, per non poter ottener il desiato fine, è vn morire mille volte il giorno; voglio andar à studiare questo punto, che si dimostri più generoso con la sua Dama, chi viue per penare, ò chi muore, per leuarsi da questi tormenti. Sì, ò bene anderò, e poi mi appiglierò a miglior partito.

## SCENA DECIMA.

Pippo, e Ciapo.

**Pip.** **T** Antene, disse bene in vero la mia Nonna, che doppo vn gusto, ne viene drecto sempre vn disgusto.

**Ciap.** Egliè anche i vero se non volete altro è ghiè vn prouerbiale, che non scambia, perche lo sentito dire à di moiti, è poi vedete se ci tēpo di stare allegramente quei Signor Oratio, haueua da disturbarci, coi voler dare alla sposa, che voleuagli far mai, il medesimo che a me quando la si suenne, che gli hebbi a dare il vitello è andar via di li.

**Pip.** Io credo, che à questo giouine la facci spesso la Luna, perche ghiè moito manesco di voler dare.

**Ciap.** O ecco quine il suo pugnale in terra.

**Pip.** Raccollo, questo l'ara manco.

Ciap. Se

**Ciap.** Se ghi auuenni da far con vn contadnone grosso, se lo romperebbe bene il capo, ma bisogna che gli habbi vna bella pazienza, già la Lilla, è mia non vedeste voi quando io ve lo diceuo, basta hora nō bisognara lasciare andare fuora la sposa sola.

**Pip.** Tù di i vero, ma io ho pensato che noi lo dichiama a i Padrone, che li faccia vn pò di brauata è gli mostreremo il pugnale che se trouato di suo!

**Ciap.** Se gli può dire, ma i vostro conto che ne farà poco bene.

**Pip.** Ogni cosa fa quando i gioini si senton ò toccare da Vecchi delle cose mai fatte, via pure come si vole, picchia vn po a i padrone.

## SCENA XI.

Rullo. Pip. Ciap.

**Rullo.** **H** O hò picchia sodo, chi son sodo, non sento, chi è.

**Ciap.** Rullo ciè il Padrone.

**Rul.** Ciè, ciè.

**Pip.** Guarda vn pò se li si potrebbe parlare.

**Rul.** I hò guardato non lo veggo.

**Pip.** Tù hà i bei tempo dilli che no gli vorremo dire vna parola.

**Rul.** Vna sola è, ha, ha, ha, ò bello, bello, bello, cantando.

**Ciap.** Quando ci penso glie pure scipito quel Seruitore.

**Pippo.** Che ci faresti, vien d'hauere pochi pensieri.

C 4

Ciap. Po-



*Ciap.* Pochi bene, se gli haueffi hauuto qual che dispiacere come hauiamo hauuto oggi noi gli vscirebbe il ruzzo di cantare.

## S C E N A XII.

*Anselmo, Rullo Pipo, e Ciapo.*

*Ans.* **C** He si fa Pippo.

*Pip.* Bondi alla Signoria vostra, poco o nulla.

*Ans.* E tù sposo.

*Ciap.* Missere poco per hauer manco.

*Rul.* A ire, a ire voi hauete detto più di trè parole fra tutti dua.

*Ans.* Mal creato lascialo parlare, che io senta quello che vogliono.

*Rul.* Loro mandetto, e io ui hò detto, che vi voleuano dire vna parola sola sola, perche vedeuo che voi brontolauu, ora state costì tutto il di che io anderò a spasso per la Campagna a veder s'io trouo qualche Nidio di Lepre però restate che la non mi importa.

*Ciap.* Sta vedere che le puledra, se la non porta.

*Ans.* Và doue tù voi, e torna presto hai inteso.

*Rul.* Sig. si, Sig. si prestissimo, e per far più paese, più presto, uò sul Cauallo delle poste.

## S C E N A XIII.

*Pippo, Anselmo, Ciapo.*

*Pip.* **S** Ig. Padrone questo, che noi voleuamo è questo, che oggi io vi manda-

uo per la sposa, due paia di polastrelli, che ve li godessi per amor nostro.

*Ans.* Siete troppo garbati, ma io non gli hò hauti, è per consequenza non ve li posso rendere.

*Ciap.* E di certo che non ce li può rendere, se non gli ha hauti.

*Pip.* Quando io ue li haueffi dati, non li richiederei, mà statemi ascoltare.

*Ans.* O che ciè, che li sono stati tolti.

*Pip.* E ui è di peggio.

*Ciap.* E di sicuro.

*Ans.* In uerità che per mè non ci poteua esser peggio che non hauuto i polli.

*Pip.* Ringratiane il Sig. Oratio, che quando à visto la sposa, ha sguaiato il pugnale, e li voleua dare, lei hauuto paura se ne fuggita, e tornata a casa tutta scorubbiata con vn ansima, che la non poteua respirare, la si buttò in una feggiola, che à mal penna ce la detto, e di più perche i no pensauo che la fusse bugia, il diaschine à fatto trouare à Ciapo il sò pugnale in mezzo della via.

*Ciap.* Eccolo qui Padrone, m'immagino che quando la vedde fuggi e gliene scarauentalsi dreto.

*Ans.* O, chi che sento, questa è vna brutta cosa, chi ne faceffi risentimento al Podestà, e che li si desfi vna querella, ò ci rimetterebbe que pochi.

*Pip.* La non è troppo bella, mà i non farei per ora questa cosa, i vorrei bene che V.S. li parlassi fuor de denti à fare à vna sposa, è voi che sapete dir bene, dirli tutto il mal fatto, che le teneano cose che tien bene,

è che non s'auazzi per vn altra voita perche e ce bona giustitia.

*Ciap.* Se lo sapeui il Duca, fo che gli andrebbe à Liorno in Galea.

*Ans.* Lasciate fare à mè farà pensier mio.

*Pip.* Orsù rimanete col buon di.

*Pippo parte, Anselmo lo richiama.*

*Ans.* E Pipo. Io per leuare l'occasione ò pensato che non mandassi quei polli, per la Sposa, ma io manderò Rullo per essi.

*Ciap.* Gliarei portatilo Sig. Padrone, mà come la vuole, se vien Rullo, per essi gliene daremo.

*Ans.* Si si manderò per essi, perche ad ogni modo, se ne stà in Casa, e sempre mi fa prezzicare, è quel tempo che tu metti à venir qua, tù puo attendere a lauorare, che se te ne scordassero, i Contadini sogliono esser sdimentichi.

*Pip.* Faccia lei, l'arem caro, perche in tanto si lagora il podere.

*Ciap.* Al buon di a Vostra Signoria.

*Ans.* Pippo senti (Ciapo ora ve verrà) Ciapo a suo comodo, Io non mi marauiglio che il Sig. Oratio habbi fatto quello, che tù dici, perche è voleua la tua figliola, è tù hai voluto come a furia a maritarla, doue la poteua hauere vn Cittadino Nobile, e ricco, e poteui star bene, tù è la tua ragazza, perche il Sig. Oratio nera innamorato di molto, è la voleua, è doppo che gliè tornato di Firenze, e m' hà detto ch'io te la chiedessi, per sua moglie, è quand'io gli dissi che l'auua hanto l'anello, e che eran fatte le Nozze, è che il tutto era stabilito, è non era più tempo di discorrere

di

di queste cose, e s'ebbe à dannare propriamente quel pouero giouane.

*Pip.* La cola è fatta, e non può tornare adietro, e se non ce da far più bene per lui nò faui del male, vi son pur delle Cittadine in Firenze delle sue pari.

*Ans.* Io gliè l'ò detto mà gl' haueua tutto il suo affetto alla tua, che ci faresti.

*Pip.* Hora non stà più bene, e bisogna, che se ne scapricci, e voi Sig. Padrone fate la possebilità, che sapete di lettera, gliene metterete ben nel capo.

*Ans.* O uia lascia fare a me. Ciapo.

*Ciap.* Messere.

*Ans.* Portati bene, è attendi a lauorare, e sia obbediente al tuo suocero, e non strappazzare la tua sposa.

*Ciap.* Sersi farò ogni cosa per segno, e per verso.

*Pip.* Arriuederci Padrone. Addio, addio mantenetevi con questa buona cera.

*Ans.* Addio arriuederci, e così fa tù.

## S C E N A X I V.

*Anselmo Solo.*

**L'** Amore è vna pazza bestia, quando gli entra addosso, e fa far delle pazzie, ringratio il Cielo esser al fine da questo imbrogli, che no è poco, perche vi son molti della mia età, è anche i propri Vecchi, che tengano l'anima co' denti, è vn piè nella fossa, è non dimeno intorno alle Dame voglion far da Ganimedi, ma che gli conuien fare come Gioue, cascarli in gre-

C 15

bo

ho con pioggia d'oro. Io che hò il cuore in Cassa, non l'hò in vn seno, hauerò qualche beneditione doppo morte, da chi riederà la mia robba, è questa e la vera perche ha figli, è Nipoti.

## S C E N A X V.

*Rullo Solo.*

**H**Oimè mè me, ho ho ho canchero non mi vien più voglia andar per i fossi à pigliare i ranocchi, vna serpe, vna serpe, lunga lunga nera nera, è grossa, che ne meno in punta della coda doue le son più sottile non farebbe passata per la crumena d'vn ago da balti, io ho hauuto la gran paura, la mi ha fatto far più miglia in vn ora, che vn postiglione in vn giorno, io voglio andarmene in casa, perche ho sentito à dire che quando le vanno in amore le fischiano, si rizzano, corrono, e si gettano all'huomo come vn gatto a vn tagliere, io nò credo che l'habbi potuto correre quanto mè, perche la serpe se la ua la camina tutta sdraiata, è all'ora non ce pericolo se nò quando sen dorme allo scoperto, e se la ti corre dreto, la non hà altro, che vn piede, Ma io son tanto spaurato, che mi par sempre di veder mela venir d'intorno, è se in questo mentre l'arriuasse i crederei di spirare, ò bisognarebbe che no facessimo à mori, ma il suo è piccino, è cattivo, che ifa diuentar l'huomo vna Donna grossa, lasciami, lasciami andare in sicuro.

*Batte alla Casa.*

S C E

## S C E N A X V I.

*Anselmo, e Rullo.*

*Anselmo alla Finestra.*

*Ans.* **C**He se tù è.

*Rul.* **C**Aprite presto, se vo sapefsi ch'ò hauuto la gran paura d'vna serpe.

*Ans.* Se tu stessi in casa nò ti farebbero paura le serpi, ne rospi, mà piano ti vò mandar prima a far vn seruizio.

*Rul.* Se state troppo troppo la vedrete venire, ci voleua altro ora, che mandarmi fuora, che io vò questo nemico, è aprite Padrone.

*Ans.* E che sei pazzo; non ve niente, tanta paura ti fa vna serpe.

*Rul.* O poffar io si fufsi stato donna pregna la m'arebbe fatto sconciare.

*Ans.* Ora, va vn poco fin a Casa Pippo, per certi polli, e portali a casa presto.

*Rul.* Padrone mi volete far pigliar vn Anselmo, che mi stringa la cintura, e mi mandi il fiato in fummo.

*Ans.* Vattene pur via à beil'agio, è se tù sei stato fin ora fuora per tuo gusto, hora deui andare per mio bisogno.

*Rul.* Io anderò, mà la serpe s'io la trouo.

*Ans.* E tù sogni, non v'è serpe, va va per i polli che m'importano troppo.

*Rul.* Io ve lo credo, mà Padrone sentite, di gratia aprite ch'io vò pigliar vna canna, che è qui da l'uscio, che come le si toccano con queste dice che le moiano.

*Ans.* Piglia il bastone, la canna e quello che tù voi perche tù non la finiresti mai.

*Rul.*

*Rul.* O ora non hò più paura, è mi par d'esser Iacopo Vespasio, ol Moretto.

*Ans.* Serra l'uscio è torna presto.

*Rul.* Ecco fatto, hò appunto io hò il vento di dretto, e mi farà ire quel più.

## S C E N A XVI.

*Oratio Solo.*

**I**L mio cuore appassionato nella scuola d'amore non ritroua enigma più difficile, hiperbole più intrigata, dubbio più incerto, che m'offusca la mente, mi toglie l'intelletto, mi priua di senno. Se il dice che il viuere in penne, sia d'un animo corraggioso atto à soffrir patimenti, l'incontrare la morte è vn grand'ardire; ma quel, per leuarsi da tormenti, è vn non so che di desperatione, in che mi vien figurata la codardia. Si che più mi pare hauer fatto da Heroe a saluarmi la vita, e che a darmi morte, per la ragion data; e ben che sappi che sono molti quelli amanti, che col leuarsi la vita, o col ferro, o col veleno, o con l'acque, o col fuoco, si sono resi immortali di nome a posterì, non hò dubbio, che nel preseruari in vita, non si proua ad ogni ora la morte, col ferro de sospiri, che gli apre il seno, ad esalare quasi in ogni momento l'ultimo spirito, hor col veleno dell'amarezze che agghiaccia il core, hor col faeco de suoi affetti che l'incenerisse, & hor con l'acque del pianto, che lo consumano distillato per gl'occhi. Ma in questo ancora non m'appaggo, poiché più dimostra alla sua amata il vero

Amo-

Amore, chi volontario per lei s'uccide, Ma piano, se tal vno ci da la morte, è che poi la donna compatisca si miserabil fine, che giouano le di lei querele, e che aiuto per te vi resta. Infelice solo che ti lasciasti trasportare dalle tue passioni, senza spe me di trouar conforto. Se poi viuo, e se è sempre più crudele alle tue voci l'Idolo amato, che fara. O io qui ci perdo il ceruello, e mi confondo. Darfi alla desperatione armarsi di sdegno, e sfidare quella riuale, quella perfida a duello; Ma disconuene a Cauagliero, a soldato, ad ogn'huomo, duellare con vna femina bisogna piangere, a suoi piedi pietoso ti rigetta, non ti vuol sentire, perche t'odia, abborrisce; bisogna corromperla cò denari, se itimi hauerla per moglie non gioua, perche è legata con catene troppo tenaci nel matrimonio; altro rimedio non resta che uccidere il marito, e temerario ardire, è si danno molti accidenti, e poi non è più quella, perche è vedoua, benchè sia il medesimo l'amare. O che dunque. Pregherò il Cielo, che irritandomi addosso furor di Satiro, sdegno di Siluani, e malignità di noturne larue, altro non oda mai che sconcio cantar di vpupe, stridore di cupi, lamenti di streghe, & infauti augurij di Ciuette. al cui tristo suono eschimo dalla più profonda voragine, d'Acheronte, Minone come Giudice, Megera come Accusatrice, e Proserpina di tutti i disaggi Regina, e l'Inferno sia a me sepolcro o questo sì, e lasciando questi colli nasciuno per me in quei profondi specchi in ve-

ce

ce di rose il rub, di viole il ramo, di gili o il Tamarice, e la trà quelle tenebre, & horrori, troui aspidi, basilischi, e draghi che mi spauentino, e gorgi di fetid' acque, e fozzi bittumi che mi sommerghino, e quai in vece di sacri Allori, di verdi mirti, di fronzuti faggi, e trà l'ombra di nociue noci, con rustico cibo dell' annose Querci, tra il fetore di mortali Cicute. Naschino per me la giù in que' bassi d'orrore, fetide colloquintide, infelici agrosogli mi cuoprino, & amari Tassi lacerino il mio ristoro, è sia fuoco d' Inferno è non d'Amore, che mi abbrucci, e non mi consumi. Ma ecco che Plutone mi esaudisce, ecco aperte le voragini, ecco le fiere che mi spauentano, i Demoni che mi lacerano, e contro di mè tutto l'abbislo si scatena, ma piano, piano hai che furore, che rabbia, che sdegni, e che fere mi stracciano il petto, mi tolgono le vesti, e non vi è chi mi aiuti.

## S C E N A X V I I I.

*Rullo, Orazio*

**O** Questo è imbricato, o non è stato alle nozze gl'ie uscito fuora mezzo spogliato. E la Sig. Orazio che si fa, il mare è in tempesta è —

*Oraz.* Che tu sei quel Nettuno che muouile tempeste, che con torbidi rauolgimenti con procellosi monti, con Arenose valli, con perigliosi gorgi, con ispumanti flutti tenti tirarmi nel fondo, è nelle tue ammenfe, voragini, darmi morte con l'acque

cque, e nelli abbissi sepolcro: ma me ne pagherai il fio.

*Rul.* O, o, Sig. Io son Rullo Rulli.

*Or.* Tu sei quel Rullo che Rulli per l'aere, è Campagne le nubi e fa tanto rumore, per mandare a noi ruuinose piogge, è grandini, è baleni, e porgi modo a Giove sdegnato di farli vibrare i folgori. Tu sei quello.

*Rul.* O Sig. io son quello vò scambiate, io non fò queste cose anzi quando tuona fuggo sotto il letto; guarda se questa è bella, o la versiera mi ci fa intoppiare, e fuggo le serpi, e dò nelli spiritati.

*Or.* Doue son volati quelli spiriti, doue doue sono, hà hà sono andati a rinferarsi nel loro centro, non temere.

*Rul.* Fufaioli, bisogna che sia qualche gran Diauolo.

*Or.* Tu sei il gran Diauolo, che in forma d'huomo porti i polli, hora si che io la vò vedere col gran diauolo.

## S C E N A X I X.

*Anselmo, e detti.*

*Anselmo in Casa.*

*Ans.* **C**Hi ammazza i polli, eccomi, eccomi furbacci, piglio l'arme.

*Rul.* Fate presto.

*Ans.* Che ciè, che ciè.

*Rul.* Eccolo qui, eccolo qui. Furbo, briconaccio, ti riuedrò a solo a solo, e tu hai hauuto sorta che io haueuo i polli.

*Ans.* Piglia i polli è vattene in casa.

*Rullo nel andare in Casa dice del male à Orazio*

## S C E N A XXI

Anselmo, e Orazio.

Anselmo con la Spadazza in su l'uffo, e col pugnale di Orazio.

*Ans.* **O** Sig. Orazio à tutti volete dare, portate rispetto al mio seruitore, se no la romperemo.

*Oraz.* Sig. marte perdonatemi, hò paura di voi solo, mà non temo di tutti gli eserciti del mondo, perche Orazio sol contra Toficani tutta.

*Ans.* Gli vò vn po fare il brauo addosso, perche mi par mezzo fuor di se, e se non ha paura stò qui vicino all'uscio, e mi saluo. Prouerete i miei sdegni, se non lasciate viuere i miei serui.

*Or.* Quello vostro seruo, non l'haueuo conosciuto, l'haueuo con il gran diauolo.

*Ans.* Stà a vedere ch'il Sig. Orazio è impazzato, è la Sig. Orazio, voi non hauete gia perso il ceruello.

*Or.* Io perso il ceruello, è doue egli, voglio andarlo a trouare, Amore, Amore, si, si, si, me l'a rubbato e vero, e vero, amore mi ha tolto il ceruello.

*Ans.* Si lo diceuo pouero giouane, ditemi mi conoscete.

*Or.* Sicuro, per il gran Marte, Dio delli eserciti voi sete.

*Ans.* Conoscete queste armi.

*Or.* Questa è vostra, e questa è mia, me l'hauete tolta, la ringratio Sig. Marte, perche lei m'hà saluato la vita.

*Ans.*

*Ans.* E vi ricordate come feci.

*Or.* Quando io mi voleuo dare, e voleuo morire per Lilla crudele, la vedo, fermo il colpo, è perche era meglio viuere, che morire, e meglio morire, che viuere. io la buttai via, e voi gran Marte la ripigliasti per aria.

*Ans.* E ricordatemi bene che correui dretto a Lilla per darli.

*Or.* Io ferma viddi Lilla, è non la viddi, ma pur la viddi, era quella che mi saluò la vita, fuggi, è gettai via l'arme.

*Ans.* Adunque non farò stato io, che v'arò dato la vita, hora intendo. Questo si è dato in preda alla disperatione, per amor di Lilla.

*Or.* Lilla crudele mi uccidi, e mi dai vita, mi dai vita, e mi uccidi.

*Ans.* Si doueua voler dar la morte, e sopra giunta Lilla, douette trattenero il colpo, lei timida forse fuggendo con pensare per esser semplice, a qualche suo danno, se ne fuggi, e telli puol esser che gettassi via l'arme.

*Or.* E pur è vero.

*Ans.* Et elle stesso lo conferma. Sig. Orazio mi duole le vostre passioni, è vi compatisco a maggior legno, mà ritornate vi prego in voi, altri dilette vi possono allettare, che vi faranno partire dalla memoria così noiosi pensieri, pigliate i configli d'Anselmo che v'ama come Padre.

*Or.* Voi Anselmo, mio Padre è morto, e lo visto nell'Inferno.

*Ans.* Non son Vostro Padre, son Anselmo Maestro d'arte di Lana, non riconoscete quel-

quel-

quella mia Casa oue se vi piace venire se-  
te il Padrone.

*Or.* Voi quell'Anselmo, che mi die si cruda  
noua, Lilla è maritata ad altri che ad O-  
razio.

*Ans.* Guarda pazzo come glie se ma ricono-  
sciuto, come se fussi causa che dessi nelle  
Girelle.

*Or.* Voi queste nuoue si infauite, ò indegno  
di starmi dauanti, è doue sono le mie armi  
che almeno t'uccida, parti, ò partirò io.

*Ans.* O pouero Giouane pouerino io n'hò  
compassione, gl'è impazzato affatto af-  
fatto, ma come tratta d'ammazzare, gl'  
hà fatto bene andarsene, come voleno  
far io.

## S C E N A XXI.

*Pip. Ciap. Lil.*

*Pip.* **G**là che noi siam qui, e ghie bene  
che ne faccia motto al Padre se  
glie uenuto.

*Ciap.* Il'aeo pensata anch'io, e già che io ho  
portato in questo paniero quattro pesche  
faceo conto dargniene, perche quando li  
fa, e se ne riceue anco, e poi io hò moita  
affettione non ch'a'tro, per questa paren-  
tela che ghia fatto, è darmi subito la dota.

*Lil.* Ancor io ghio arrecato mezza serqua  
d'vnoa, e le sono anche fresche, e l'arà  
caro.

*Pip.* Mi fa mill'anni quel che gl'ha parlato  
col Sig. Oratio, è quel che gl'habbi detto  
picchia vn pò Ciapo.

*Lil.* Non dubitate che me la fece quel Sig.  
Oratio.

*Pip.*

*Pip.* O via sta cheta non fara nulla.

## S C E N A XXII.

*Rul. Pip. Ciap. Lil.*

*Rul.* **C**Hi buffa, chi picchia, chi pichia,  
chi è, chi batte, chi va là, chi vo-  
le entrare.

*Ciap.* Siam noi Rullo.

*Rul.* Voglion passar Sig. le venghino, e le  
venghino senza cirimonie.

*Pip.* Se il Sig. Padrone non è iscomodo io li  
vorrei parlare.

*Rul.* Adesso viene, perche vuol andare à  
vilitare il Prouano.

*Ciap.* Anche noi andiamo alla festa, vò tù  
venire.

*Rul.* E che ime l'immaginauo, perche Lilla  
se messa il fazzoletto bianco, e se lauata  
il viso.

*Lil.* Tù però pensi di starti in casa, ò pure ti  
sei leuato tardi.

*Rul.* Piano io m'hò ancora à vestir da bell'  
imbusto, per andar à veder la mia Dama  
la mia amorosa, tu mi vedrai tra poco tut-  
to bello.

## S C E N A XXIII.

*Anselmo e dett.*

*Ans.* **B**Von giorno, si a buon hora fuora è  
*Pip.* Buon di a V.S. ò voi si per esser di  
tempo siete sollecito la mattina per il fie-  
sco.

*Ans.* Io sento che mi fa buero leua mi à  
buon hora, e poi chi stà a bottega biso-  
gra

gna che per forza vno si auuezzi. Che fa  
quella nostra sposa.

*Lil.* Per ora si fa poco, i vò portato qui sei  
oua fresche, l'anno poche, ma accettate  
il buon animo.

*Ans.* E poffar io sempre tu mi porti robba,  
tù se troppa amoreuole, mà dimmi vn po-  
co Lilla per esser sposa mi par che tù stia  
di mala voglia.

*Pip.* Sara forse per quel che sapete Sig. Paròe

*Ciap.* Veramente Sig. l'anno cose che le nò  
stanno bene.

*Ans.* E tù che di Lilla.

*Lil.* E io me ne starò a i detto.

*Ans.* Io Pippo to fatto il seruitio hò parlato  
al Signor Oratio, e lo ritrouo in cattiuo  
stato.

*Pip.* Come se di dire, bisognerà mandar per  
lo Spiciale.

*Ans.* E si per dirtela quel pouero giouane,  
era tanto innamorato di Lilla, che si cre-  
deua d'auerla per moglie; è tornata di Fi-  
renze, hauendola trouata maritata, se ne  
preso tanto dolore, che ha perso il ceruel-  
lo, è glie impazzato à tauto, se si discorre  
seco, e ti da in mille strauaganze, io l' hò  
hauuto ad intendere per discriptione.

*Lil.* E Sig. Padione i hò per animo che non  
lo facci il pazzo.

*Pip.* O che chi sento, se glie vero.

*Ciap.* E sa pure che non cie più tempo, cha-  
icade tanto stiammazare, popoi se mia, è  
credo ch'habbia da essere, se la non è car-  
pita di soppatto.

*Lil.* Io non credo questo.

*Ans.* E non fa il pazzo punto punto, e gli è,  
che

che glie da vero, lo conoscerrebbe cima-  
bue, è se io non correuo presto quando  
Rullo tornò con i polli, gli daua, e lodo.

*Lil.* Che domin farà à tutti vuol dare.

*Ans.* Anzi che non conosceua ne anche me,  
è hò hauuto delle brighe a mettergliene  
in testa, e scamparla.

*Pip.* E puole anch' essere, se ne son trouati  
de gli altri, ma ditemi, che va egli detto  
della Lilla per conto di dare.

*Ciap.* Questo vorrei sapere vn pò anch'io.

*Ans.* Il Sig. Oratio sentendo, che Lilla era  
maritata, si cominciò, à tribolare, e dispe-  
rarsi, e voleua morir per Lilla.

*Lil.* Come se di dire che ci voleua ammaz-  
zare con quel pugnale.

*Ans.* Questo appunto, quando ecco che so-  
prag ungesti, e gridasti, lui sentendo la tua  
voce, si fermò, e vedendoti poi fuggire,  
gettò via il pugnale.

*Lil.* Puol essere, perche teneua il pugnale  
per aria, mà io perche ero stato le rozze  
con Ciapo pensai che ghiaueffi stizza, e l'  
hauesse hauuto a male, e fu qui subito io  
hebbi paura, che non mi voleui amazza-  
re, e mi n'essi a fuggire.

*Pip.* Se la stà così, me ne vien le lacrime a  
gli occhi del pouretto.

*Ciap.* E ora come se di dire, che farà.

*Ans.* Se ne stà più che mai gridando, è gira  
tra la morte, e la vita, e tra la vita, e la  
morte, è è peggio d'vna bestia.

*Ciap.* Bisognerà che le mettino in quella ca-  
sa tra gli altri icemi.

*Pip.* Per qualche di gli durerà questa Filoso-  
fia, ma poi gli passerà.



*Lil.* Io non vorrei che si desse la colpa a mene

*Ans.* Basta si starà a vedere quello che fa, se no si penserà al rimedio.

*Pip.* Si di gratia Sig. Padrone la veda il meglio, che si può fare, in tanto ci auuieremo alla festa.

*Ans.* Andate.

*Ciap.* Signor Padrone vi hò portato queste pesche.

*Ans.* Lasciami chiamar Rullo, che le porti in cantina; Rullo vien qui.

## S C E N A X X I V.

*Rullo e detti.*

*Rul.* **E** Ccomi affetto per il giorno di festa.

*Lil.* Tu non hai niente di più de gli altri giorni.

*Rul.* Tu non lo fai, bene, io hò spazzolato i panni el capello, è ci hò messo su le penne di cappone, è anche le son belle, che hò io da fare.

*Ciap.* Piglia queste pesche.

*Ans.* Guarda non le torre, perche lo conte.

*Rul.* Non ho fame, perche hò mangiato da 200. fichi dell'orto, è de più freschi, e con la goccia.

*Ans.* Questo non pensa ad altro che ad empire il corpo.

*Lil.* Tò piglia anche quest'oua.

*Rul.* E le purgarbatuccia questa sposa, gli hà ragione quel matto a far delli spropositi è io ne tocco per te.

*Lil.* Che votu che io ci faccia, se le gente son pazze.

*Rul.*

*Rul.* A crudelaecia.

*Va in Casa con le pesche e luona.*

*Pip.* Signor Padrone restate con la buona pace.

*Ans.* Andate, e vi ringratio della vostra Amoreuolezza.

*Ciap.* Non accade Signore perche è poca bagattella.

*Lil.* Signor Padrone bondi alla vostra Signoria.

*Ans.* Addio Lilla.

## S C E N A X X V.

*Orazio solo.*

**C**He fauori dal Cielo ò che gratie Signor Rè ricco questa mane nell' aprire degl' ochi alla luce del sole già tenuti oppressi tra le tenebre della notte dal sonno opio insieme il lume della mète allo splendore d' vna consideratione verifica ò stelle benignie ò febo cortese che con benignie influenze hauete sperto in me quelle passioni così vherenti è tormentatrici dell'anima che mi feccano delirare tra le disperationi di questo Cuore amante e risuegliate quelli spiriti che dan reggia alla mia natia, e primiera intelligenza hora ben comprendo, che se Lilla è daltri non puol esser mia perche la reggione lo comanda; che occorre disperarsi Che mancano forse dame ad equati a miei natali, è in molte maggior perfettione

D

di Lilla? certo cheno. Adunque era superfluo morir per vna contadina, benche il Viue. e con la rimembranza de passati affetti preturbi per qualche poco gl' animi de miseri amanti è molto più quando ti vede ad altri quello che si speraua per suo questa non dimeno si deue tollerare con soferenza, e con la prudenza ci deue recalcitrare riuolgendo il pensiero ò in altri spasi ò ad altri oggetti, vero antidoto per le piaghe d' amore senza correre in braccio alla disperatione; il tutto e vero è dal vero mi di partiuo. Oratio già ch' il Cielo t'ha concesso gratia di riconoscere te stesso, stabilisci vn fermo proposito d' operar da sauiò e non da pazzo con tuo gran danno, e biasimo. si si godasi pur Ciapo la sua Lilla che ad Orazio non mancheranno dame di maggior pregio, e vanto che li portino affetto.

## S C E N A X X Y I.

*Anselmo Oratio è Rullo -*

*Ans.* **R**ullo andiamo che gl'e tardi fa presto ti dico.

*Rul.* Son qui Signore i mero andato a guardare alla spera.

*Oraz.* Ecco al Signore Anselmo con il quale conuien chio facci miei scuse.

*Ans.* Che pensi d'auer à trouar qualche dama? doue vai.

*Rul.* Io paura che all'uscire di Casa non trouiam de matti e le sarano altro che dare

*Oraz.* Sig. Anselmo reuerisco il tuo merito.

Padro-

*Rul.* Padrone ritorniamo a Casa tanto che sia andato via è piantatelo qui solo.

*Ans.* Le mio padrone & io li son seruitore.

*Oraz.* Signor Anselmo come dire? non son bandito, son Orazio.

*Rul.* Padrone lasciatelo ire i mi metto in saluo, e li fo vna mala creanza, cioè di serarli l'uscio sul viso vedete.

*Ans.* Vi conosco ma le voi sete il medesimo di hieri? vo mi parete altro che Orazio.

*Rul.* O limportaua che si metteffi a trattenerlo.

*Oraz.* Son Orazio è son il medesimo di hieri in questo allo esterno non in questo all'interno.

*Ans.* Circa all'esterno hieri vi veddo spogliato hoggi vestito di viso sete il medesimo ma hieri voi eri vn po più stralunato.

*Oraz.* Il viso fa conoscere l'huomo chi ell'è.

*Rul.* I non fo vna volta per essermi messo i panni d'vn altro toccai delle bastonate è pure haueuo il medesimo viso e le non fuggino mi rifaccua il resto.

*Ans.* E vero, ma Circa all'interno come si sentella in tuono.

*Rul.* O intuono ò in baleno lasciatelo andar via mai più.

*Oraz.* Non mi sento mal nissuno ringratiato il Cielo esto benissimo a suo comando.

*Rul.* Puol essere che il sonno gl'abbi fatto smaltire il vino.

*Ans.* Io ne godo, ma hieri inquanto vi fece l'ultimo quarto di luna.

*Oraz.* Bisognia chio lo confessi, troppo gran male era il mio.

Più

*Rul.* Più d' Aguzzino e da Boia che da medico è spetiale .

*Oraz.* Poiche tanto appassionato per lo Amore di Lilla m'ero quasi dato che alla disperatione .

*Rul.* E quasi babbo si voleua cacciare la rabbia addosso a me .

*Oraz.* Ne più poteuo soffrire di viuere è la vita m'era noiosa è di tormento pure questa notte per somma gratia è fauore del Cielo ritornato tutto in me i miei errori è le mie follie ; & hora con lei Sig. Anselmo ne fo mia scusa pregandola à compatire i miei accidenti .

*Rul.* Io ho gusto che si scusa con il Padrone è non con me non toche .

*Ans.* Mi dispiaceua in estremo vederla in quello stato miserabile è mèn ne scoppiaua il cuore è se hauesse potuto aiutarla l'auerei fatto con tutto l'affetto ma già VS. conosce che queste son vanità ; non accaderà chio mi affatichi in persuaderli la perseveranza di questo Buon proposito .

*Rul.* Sento che il Padrone dice non so che di proposito sta vedere che gl'ie pazzo come ieri è che io no à toccare dell'altre .

*Oraz.* Certe che sarebbe superfluo , perche m'auedo che mi son lasciato trasportare da vn'ahemenza d'affetto che mi toglieua l'adito da operar da sanio mentre nò riconosceuo per altro oggetto che vn fregolato Amore .

*Rul.* Egl'era pur pazzo è mi pareua fianch' à me ; o no ci faremmo pur appasati bene , ma se questo è stato i lo scuso .

*Ans.* Godo che lei resti libero da tali freni-  
fie .

fie .

*Rul.* Non sa ire alla festa ; Padrone alla festa non sa ire ancora è ?

*Oraz.* Se si compiace farò seruendola quando lei vada alla festa .

*Ans.* Questo mi sarà fauore , & io ambiro esser seruendola .

*Oraz.* Questo è il suo luogo .

*Rul.* O fate vn po le Cirimonie che io starò à vedere per imparare .

*Ans.* Anzi che nò la venga pur di qua perche veda io come vecchio non le fo fare le Cirimonie .

*Rul.* E le si cuoprino le li Cuoprino Signor che le non in freddino .

*Oraz.* Per questo come à persona non solo di qualita che di ettà si peruiene il primo luogo .

*Rul.* E chi leuero le cirimonie io à voi tocca à me à star nel mezzo perche i si quello Prouerbio che dice inter duos litigantes tertius gaudet , è così i leuero le musiche .

*Ans.* Lei in somma mi mortifica ; Rullo ser-  
ra bene .

*Rul.* Ho ferrato , Padrone hauete voi la licenza dell'arme .

*Ans.* Perche .

*Rul.* Perche vo portare il pugniale ch'era in Casa .

*Ans.* Da qui briccone ; questo el suo pugniale Signor Oratio .

*Oraz.* Questo è quello che doueua dar me morte è che fui poi da me gettato via .

*Ans.* Lo ritrouò Ciapo in mezzo della strada .

*Oraz.* Di gratia non ne discorriam più . Io non ho

non ho qui il fodero si contenti tenerlo in Casa fin ch' io mandi per esso.

*Ans.* To qui portalo in Casa.

*Rul.* Io faceuo vn po il Bello su la festa, e m' accostauo pian piano à quei Cocomeri me ne faceuo dare delle buone fette non li pagauo e se mi chiedeuano quattrini gl'harei fatto vedere che luccicaua.

## S C E N A X X Y I I.

*Vanno alla festa Anselmo Rullo Orazio*

*Tornano dalla festa Pippo Ciapo, e Lilla.*

*Ans.* **O** Ra si torna dalla festa? si presto è come ve della gente.

*Pip.* Di molta Padrone è ce à che de Cittadini

*Oraz.* Che si fa Ciapo mi rallegro che tu sia Sposo, è che tu habbipreso qui Lilla tanto garbata.

*Lilla* Ah mi trema il Cuore.

*Ciap.* E che volete fare e per gratia di VS.

*Oraz.* Portati ben seco e vogliati ben sai.

*Ciap.* Serfi Signore gl'e ne vo di moito.

*Oraz.* Lilla Se tu contenta d'hauer hauto Ciapo.

*Lil.* O contenta io? e di certo

*Pip.* E Signor Padrone è egli più pazzo il Signor Orazio.

*Ans.* No sta cheto.

*Pip.* Sia arringratiato il Cielo ci stauo pur qui con lo strinpello manco male che gli se spiccato quel moscherino da doffo, che fa correre fino i Tori dietro alle Gioen che e gli fa ruzzare.

God-

*Oraz.* Godeteui pur felici iuostri contenti che io mene rallegro, e se mi conolcete buono à niente comandetemi.

*Ciap.* So quanto è la vostra Cortesia occorrendo.

*Oraz.* Bisogniando è sempre fate pur capitale di me.

*Ciap.* Glie pur diuenuto sauiò, che cosa è questa il Padrone gnie ha detto che gli stia su Termini.

*Oraz.* Lilla che ti sei tu compreta alla festa.

*Lil.* Ora gli esce affatto l'omor di matto.

*Lil.* Nulla Signore che volete che compri.

*Oraz.* Denastri per il Vezzo, vna acconciatura, orsù gia che tu sei sposa te la voglio dar io.

*Lil.* Non accade, la non si incomodi; eglie molto sauiò.

*Oraz.* Non è in comodo lascia fare a me ti vo seruire.

*Da vna acconciatura à Lilla.*

*Ciap.* Le troppa aggarbata VS. è laltro diaccio voleua dare a me è alla sposa.

*Oraz.* Io tal mancamento e quando si puol dir mai che Orazio offendessi la sua reputatione con fare insulti, ne a te ne a Lilla quale pure vna volta amauo.

*Pip.* Che se glie vero glie che la voleua; ma se le cose di parentado si potessino astornare la vorei veder meglio che la non è ita non ci e da dire bisogna che tutti se la mettino in pace.

*Ciap.* La so disse la Lilla e di me vo lo sapete ma poiche il Padrone ci ha ditto che vi voleui far male, da voi o in questo ne io

me

io ne Lilla care coipa ne paccato .

*Rul.* Ancor io hebbi a sentir le mia , questo sposo à le scarpe grosse el Ceruel sottile sta à veder che glie conuinto senza Tèstimoni se per forte l'appiciano .

*Oraz.* Taci di gratia ti prego è quel che è stato, e stato; Atendi à viuere allegramente con la tua sposa che io pensiero ad altro

*Giap.* Basta io hora son sicuro è voi non haueete più stizza .

*Oraz.* Viui pur sicuro sotto la mia parola è me ne facci fede il Signor Anselmo che fa il tutto .

*Lil.* Manco male , mi comincio à riauere .

*Ans.* E stato degno di Compassione il Sig. Oratio perche cosi all'improuiso tu preso da vn po di passione , ma ritornato in se , à conosciuto che sera lasciato trasportare da quel suo pensiero che haueua verso la Lilla , pero adesso eccolo qui tutto compito , e Cortese .

*Pip.* Io lo pur caro e pur Caro che lui habbia ogni bene .

*Giap.* Do poi Signor Orazio scusatemi , ella era vn po di non so che , che vn Cittadino pigliasse vna Contadina .

*Oraz.* Conosco che è stato vn mio Capriccio , vedi ben che poi con la prudenza , mi son saputo gouernare .

*Lil.* Così va fatto le persone di garbo come VS .

*Rul.* Padrone alla festa , quanto sa egli à star qui .

*Ans.* Tu hai vna gran fretta .

*Rul.* Perche vo ire dalla Bea serua del Piuano , a vedere se l'hauesse niente in cucina di

na di mal riposto che li tocca à fare il desinare à frati .

*Ans.* Pur che tu non pensi ad altro .

*Rul.* E Padrone se vi inuita non vi fate pregare fate Sordo à rimanere col Signor Orazio à mangiar la , e starete vn po meglio è io aiuterò a tauola a dar bere è io beuero i fondiglioli , basta se mi toccassi à leuar i piatti non m' importa farò quello che ci va fatto .

*Ans.* Tu ti sei auezzato ombe quando io restassi tu hai à ritornare a hauer cura della Casa , perche si starebbe vn pezzo fuori .

*Rul.* O questo è limbroglia , ma aspettate , vo vedere come l'uscio sta sodo buono buono .

*Ans.* Iho pensato che dij di non tirimandare se ci resta dal piovano , perche so che tu faresti del male per Casa , e mangiaresti non che il desinare anco la Cena .

*Rul.* Pure l'haueete pensata bene .

*Ans.* Ma prima ritorna in Casa guarda sotto il letto , e per tutto se ci fusse nessuno è lerà anche le finestre .

*Rul.* Adesso anderò ma non ci è pericolo che centrasse nessuno se ben l'uscio fusse spalancato ; perche questa Casa è vn salon da schrima non ve vn sgabello da cozzarui dentro e da mangiare ve poco e tanto poco che non satollerebbe vn Topo non che la persona mei di me .

*Ans.* Guardate che impertinente che dormi forse in Terra ? e poi mi pare che tu non facci altro che pappare ventre disabitato .

*Rul.* Voi haueete mille ragione perche io non ho fatto mai figlioli .

*Ans.* Chetati vn poco è finiscila vo tu gio-  
care che io non ti ci meno.

*Rul.* Zi zi zi zitto zitto ne pouero ne pol-  
trone non ci far mai.

*Se ne va in Casa.*

*Oraz.* Bisogna scusarlo & io più di tutti lo  
Compatisco Signor Anselmo andiamo.

*Ans.* Son per seruirla.

*Oraz.* Addio Pippo, addio sposi.

*Ans.* Addio à riuederci.

*Pip.* Andate che il Cielo v'accompagni tutti  
due.

*Ciap.* Lilla Bondi alle Signorie vostre.

S C E N A X X V I I I .

*Pippo, Lilla, Ciapo.*

*Pip.* **O** I mi vo à Casa pur contento, io  
ho caro che il Cielo c'habbi pro-  
uisto perche noi heramo per hauer que  
pochi.

*Ciap.* Lilla tu puoi hora volemmi ben daue-  
ro è staremo d'accordo e d'amore dei.

*Lil.* E quando t'ho io voluto male è sempre  
fo a tuo modo.

*Pip.* E mi pare hora di merenda, andianne  
perche no altri non possiamo fare come il  
Padrone, questi Cittadini sempre man-  
giano tardi perche ci sono auezzi ma io  
mi sento lo stomico andar via.

*Ciap.* Andiam pure.

*Lil.* I vengo auch'io.

*Ciap.* Peniauo che tu volessi rimanere, è  
ritor-

ritornare alla festa.

*Lil.* E va pur la.

*Ciap.* Vieni innanzi tu che se donna?

S C E N A V L T I M A .

*Rullo solo.*

*Rul.* **I**O ho serrato ogni Cosa che non  
entra pur li spiragli il sole non che  
c'habbi à entrare i Ladri; è Canchero  
è non m'anno alpettato; E non m'importa  
Iho voluto prima ritornare alla spera per  
vedere se accaso fusse torto il Colaretto è  
se haueuo guaste le penne del mio Cappel-  
letto, ma io sto bene vedete, nò vero  
con questo Cappello arriciato, e con que-  
sto bel pennachio perche io penso con  
quel Signor Orazio che stamani alla festa  
non ci buschiamo ognun la sua dama; lui  
perche ha perso la Lilla è io comincio à  
pensare di voler far razza perche non ci  
spenga l'antica famiglia di Rullo Rulli nel-  
la Cuccagnia, doue la son de grandi per-  
che mangio di molto. In tanto ch'io vo  
alla festa; se voi Signori è Signore vole-  
te venire, noi hauerem caro, e li, staremo  
vn poco allegramente ma io non vedo che  
nessun di loro vegli venire, però le ci scu-  
saranno se noi non gli habbiam dato gu-  
sto. li Padrone mi Chiama però Si-  
gnori io vi lascio imparare come vo detto  
se non volete impazzare io vo alla festa.  
è vo ire a desinare dal picuano è se voi vo-  
lete venire io manio innanz' è vi fò la  
strada Buona notte alle Signorie ho,  
*Fa la Riuerezza, e si parte.*

I L F I N E .

**Vidit P. D. Ioannes Chrysoſtomus Vice-**  
**comes Clericus Reg. S. Pauli Eccleſiæ**  
**Metropolitane Bonon. Pœnitentiarius,**  
**pro Eminentiff. D. D. Hieron. Bon-**  
**compagno eiusdem Archiepiſcopo.**

**Imprimatur.**

**Fr. Paulus Hieron. de Garexio Magiſt. &**  
**Vic. S. Offic. Bonon.**